

ANNO 2012/2013

Seduta XXXII: lunedì 17 dicembre 2012 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Sostituzione di un membro di Commissione.....	3398
2. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissioni.....	3398
3. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari elaborate	3399
4. Iniziative parlamentari generiche ritirate	3400
5. Mozioni evase	3400
6. Mozioni ritirate	3400
7. Presentazione di atti parlamentari	3400
8. Modifica della LCAMal: adeguamento del coefficiente cantonale di finanziamento nella riduzione dei premi.....	3401
- Messaggio del 27 settembre 2012 n. 6689	
- Rapporto del 4 dicembre 2012 n. 6689R; relatore: Christian Vitta	
9. Mozione del 22 ottobre 2007 presentata da Lorenzo Quadri e Armando Boneff "Maggiore efficienza nel recupero di quanto versato dall'Ente pubblico per gli assicurati sospesi di cassa malati"	3406
- Mozione del 22 ottobre 2007	
- Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6025	
- Rapporto del 15 novembre 2012 n. 6025 R; relatore: Luca Pagani	
10. Risposte a interpellanze	3413
11. Risposte scritte a interpellanze.....	3421
12. Decreto legislativo urgente concernente la modifica della legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele dell'8 marzo 1999.....	3421
- Messaggio del 28 novembre 2012 n. 6714	
- Rapporto del 5 dicembre 2012 n. 6714R; relatore: Luca Beretta Piccoli	
13. Chiusura della seduta e rinvio	3429

PRESIDENZA: Michele Foletti, Presidente

Alle ore 14:10 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 88 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Bacchetta - Bacchetta-Cattori - Badaracco - Badasci - Barra - Bassi - Beretta Piccoli L. - Bergonzoli - Bignasca A. - Bignasca M. - Boneff - Bordoni Brooks - Branda - Brivio - Caimi - Campana - Canepa - Canevascini - Caprara - Cavadini - Cavalli - Caverzasio - Celio - Cereghetti - Chiesa - Corti - Cozzaglio - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Del Bufalo - Del Don - Delcò Petralli - Denti - Dominé - Ferrari - Filippini - Foletti - Franscella - Fraschina - Galusero - Garobbio - Garzoli - Ghisolfi - Gianora - Giudici - Gobbi - Guerra - Guidicelli - Gysin - Jelmini - Kandemir Bordoli - Lurati S. - Maggi - Malacrida - Marcozzi - Mariolini - Mellini - Minotti - Morisoli - Orsi - Ortelli - Pagani - Pagnamenta - Paparelli - Passalia - Pedrazzini - Peduzzi - Pellanda - Pinoja - Polli - Ponzio-Corneo - Pronzini - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Sanvido - Savoia - Schnellmann - Seitz - Solcà - Steiger - Stojanovic - Storni - Viscardi - Vitta

Si è scusato per l'assenza:

Beretta-Piccoli F.

Non si è scusato per l'assenza:

Lurati I.

1. SOSTITUZIONE DI UN MEMBRO DI COMMISSIONE

Ai sensi dell'art. 27 cpv. 4 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il Presidente comunica la seguente sostituzione:

- Commissione speciale tributaria: *il signor Felice Campana subentra al signor Paolo Sanvido*

2. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONI

n. 6699 17 ottobre 2012

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 7 maggio 2008 presentata da Marco Chiesa e cofirmatari "Introduzione dell'obbligatorietà di insegnamento dell'inno nazionale svizzero (salmo svizzero) nelle scuole"

(alla Commissione speciale scolastica)

n. 6714 28 novembre 2012

Decreto legislativo urgente concernente la modifica della legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele dell'8 marzo 1999

(alla Commissione della legislazione)

- n. 6715 28 novembre 2012
Potenziamento del Tribunale cantonale amministrativo e richiesta di un credito di 79'500.- franchi per adattamenti logistici e informatici
(alla Commissione della legislazione)
- n. 6716 5 dicembre 2012
Finanziamento tramite il budget globale e il mandato di prestazione delle Unità amministrative autonome (UAA)
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6717 5 dicembre 2012
Richiesta di un credito di fr. 1'515'000.- per la progettazione di nuove infrastrutture scolastiche presso la scuola media di Viganello
(alla Commissione della gestione e delle finanze)
- n. 6718 5 dicembre 2012
Modifica della legge della scuola volta a introdurre la possibilità di svolgere l'abilitazione alla docenza in parallelo ad una professione
(alla Commissione speciale scolastica)
- n. 6719 5 dicembre 2012
Modifica della legge sull'Università della Svizzera italiana, sulla Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana e sugli istituti di ricerca del 3 ottobre 1995
(alla Commissione speciale scolastica)

3. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI ELABORATE

Galusero G. e cofirmatari - 26.11.2012

Abrogazione dell'art. 183f della legge di applicazione e complemento del Codice civile svizzero (LAC)

(alla Commissione della legislazione)

Denti F. e cofirmatari - 27.11.2012

Modifica della LGC/CdS (Costituzione di una Commissione permanente della sanità e della sicurezza sociale)

(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE RITIRATE

Commissione speciale dell'energia - 15.02.1993

Modifica della legge istituyente l'Azienda elettrica ticinese

5. MOZIONI EVASE

Pagnamenta P. e cofirmatari per il PLR - 12.03.2012

Apertura prolungata biblioteche cantonali

(v. messaggio 17.10.2012 n. 6701)

Celio F. e cofirmatari per il PLR - 26.09.2011

Un piano per le strade forestali

(v. messaggio 24.10.2012 n. 6706)

Maggi F. per i Verdi - 17.10.2011

Ridurre l'impatto fonico subito dai cittadini a causa dell'uso e in particolare dell'abuso degli elicotteri

(v. messaggio 07.11.2012 n. 6710)

6. MOZIONI RITIRATE

Fraschina S. - 26.09.2011

Approfondire e sezionare le richieste di naturalizzazione

(v. messaggio 07.03.2012 n. 6612)

7. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

Gli atti parlamentari sono allegati alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3430](#)).

8. MODIFICA DELLA LCAMAL: ADEGUAMENTO DEL COEFFICIENTE CANTONALE DI FINANZIAMENTO NELLA RIDUZIONE DEI PREMI

Messaggio del 27 settembre 2012 n. 6689

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GIANORA W., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al rapporto con la piena consapevolezza che l'aumento dei premi di cassa malati rappresenta una spina nel fianco di quella fascia debole della popolazione che a fine mese si vede comprimere sempre più il reddito disponibile. I cittadini beneficiari della riduzione dei premi di cassa malati per l'anno in corso ammontano a 104 mila: basta questo dato per capire l'importanza di tali aiuti e quindi della necessaria sensibilità nel varare questa modifica legislativa che permette di trovare in tempo utile una soluzione per evitare di penalizzare eccessivamente le fasce più deboli della popolazione ticinese.

È in questa direzione che vanno le modifiche ai coefficienti di riduzione dei premi di cassa malati apportate dalla Commissione della gestione e delle finanze rispetto a quelli contenuti nel messaggio. Una buona soluzione di compromesso, sensibile al problema dell'incidenza sulle fasce più deboli, che salutiamo positivamente e che permette di modulare il coefficiente di riduzione dei sussidi dal 73.5% per i redditi disponibili, cioè inferiori al 50% dei limiti Laps (legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali), al 70% per le altre unità, comprese quelle beneficiarie delle prestazioni Laps, permettendo così di incidere in misura minore sulle fasce dei cittadini più deboli.

La tempestività nell'accettazione da parte del Parlamento permette all'organo di esecuzione della Ripam di elaborare le decisioni in tempo utile, quindi di limitare il disagio dovuto alla mancata riduzione dei premi unicamente, se possibile, per il mese di gennaio prossimo. Prendiamo anche atto che il risparmio di questa modifica per il Cantone ammonta a circa 45 milioni di franchi, considerando sia il dispositivo Ripam sia quello delle prestazioni Laps. È un sacrificio giudicato sostenibile, chiesto nel contesto delle misure di risparmio contenute nel Preventivo 2013 ai beneficiari ordinari dei sussidi, compensato da altri miglioramenti previsti nel settore dei premi LAMal e nell'aiuto alle fasce più deboli della popolazione. Queste ultime non sono toccate da queste riduzioni, in quanto, come detto, le stesse saranno a carico solo dei beneficiari Ripam ordinari. Il nostro gruppo saluta inoltre positivamente la condivisione di questa modifica da parte del gruppo PS, in quanto permette di evitare il lancio di un referendum che avrebbe generato ritardi e conseguenti penalizzazioni per i cittadini beneficiari.

Fatte queste considerazioni, ringrazio a nome del mio gruppo il DSS per la collaborazione che ha permesso di valutare le modifiche e il relatore Christian Vitta unitamente alla Commissione della gestione e delle finanze. Invitiamo pertanto ad approvare il rapporto.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La proposta di riduzione del coefficiente cantonale per il finanziamento dei contributi al pagamento dei premi dell'assicurazione malattia per il prossimo anno si inserisce nelle misure di contenimento della spesa del Preventivo 2013. Il tema dei sussidi al pagamento dei premi dell'assicurazione malattia è molto sensibile, perché è una prestazione che aiuta le fasce meno favorite della nostra popolazione. Abbiamo visto quali reazioni ci sono state all'inizio di quest'anno in seguito al cambiamento del criterio di valutazione del diritto al sussidio da parte di chi se lo è visto ridurre o negare. Il nostro gruppo è sempre stato molto attento a questo tema e ha in passato presentato diversi atti parlamentari che chiedevano di mirare meglio questa importante prestazione sociale. In particolare abbiamo chiesto e sostenuto il passaggio dal criterio del reddito imponibile a quello disponibile per la determinazione del diritto – e su questo aspetto ritornerò in seguito.

Abbiamo quindi voluto guardare con occhio attento anche la proposta presentata nel messaggio che stiamo esaminando per verificarne l'impatto concreto sugli attuali beneficiari del sussidio. Da questa verifica si è potuto constatare come chi attualmente beneficiava del sussidio massimo, quindi chi ha minore risorse finanziarie, avrebbe avuto una riduzione del sussidio. Per tale ragione è stata proposta la modifica, fatta propria dalla Commissione della gestione e delle finanze, di mantenere il coefficiente di quest'anno, pari al 73.5%, per le unità di riferimento con un reddito disponibile pari o inferiore alla metà del limite di fabbisogno ai sensi della Laps. Questa modifica, che comporta una riduzione del risparmio a circa 5.5 milioni rispetto ai 6.4 preventivati, è giustificata proprio dal fatto che non si vuole penalizzare la fascia più debole della nostra popolazione.

Dicevo poc' anzi che il nostro gruppo ha sempre sostenuto che il criterio adottato fino allo scorso anno per la determinazione del diritto al sussidio, ovvero il reddito imponibile fiscalmente, non permetteva una valutazione e una concessione mirata dei sussidi. Avevamo chiesto di passare al criterio del reddito disponibile Laps. La scelta fatta di adottare il reddito disponibile semplificato, che abbiamo approvato nel mese di giugno del 2010, è stata giustificata da un motivo di praticità e celerità amministrativa ma contiene, a nostro modo di vedere, alcuni aspetti che meritano di essere rivisti e corretti, soprattutto per quanto riguarda il livellamento di alcune deduzioni che determinano il reddito disponibile semplificato. Ad esempio le spese professionali per i salariati, composte principalmente dalle spese di trasferta per recarsi sul posto di lavoro, sono livellate a quattromila franchi all'anno. Chi abita nelle valli è quindi penalizzato poiché le spese che deve sostenere sono generalmente più elevate. Durante il dibattito parlamentare avevo quindi proposto due emendamenti che però questo Parlamento non ha voluto accogliere. Per tale ragione, per denunciare l'insensibilità verso gli argomenti che avevo portato, avevo alla fine votato contro la modifica legislativa. Alcuni aspetti che avevo evidenziato hanno poi suscitato reazioni all'inizio di quest'anno quando è entrato in vigore il nuovo criterio di valutazione. Non sostengo che questo cambiamento sia stato un fallimento, come fatto da altri probabilmente solo per cavalcare il malcontento e che avevano però sostenuto senza fiatare il cambiamento di sistema. Tutt'altro, credo che abbia permesso di migliorare la valutazione del diritto sotto vari aspetti. Ci sono però a mio modo di vedere alcuni correttivi che dovranno essere fatti. A tale fine ho già presentato due iniziative parlamentari elaborate che spero che saranno affrontate in tempi brevi.

Il Dipartimento da parte sua ha già proposto alcune modifiche che entreranno in vigore con il prossimo anno e che permetteranno di ovviare a situazioni di disagio soprattutto per i bassi redditi. Penso in particolare alla concessione del sussidio massimo a chi ha un reddito inferiore ai limiti Laps. Tale potenziamento dei sussidi per i bassi redditi credo potrà in parte compensare la mancata considerazione nella determinazione del reddito

disponibile semplificato dell'apposita deduzione fiscale per i beneficiari di rendite AVS e AI che, nel sistema precedente, rientrava nella determinazione del reddito imponibile. Un sistema quindi che potrà essere ulteriormente migliorato e che deve mirare a raggiungere l'obiettivo sociale, stabilito dal Consiglio federale, di contenere l'onere dei premi dell'assicurazione malattia nei limiti dell'8% del reddito di un'economia domestica. La verifica dell'attuale sistema che, come deciso dal Gran Consiglio, dovrà essere effettuata dopo due anni dalla sua entrata in vigore, dovrà permettere di verificare anche questo aspetto.

Il gruppo PPD approva quindi la modifica del coefficiente cantonale di finanziamento della riduzione dei premi, anche perché è inserita e collegata con altre modifiche che hanno permesso di salvaguardare e potenziare il sostegno ai redditi più bassi e anche in considerazione del fatto che il risparmio ottenuto compensa il maggior onere dovuto dall'abolizione del mese di carenza per l'ottenimento degli assegni integrativi, di prima infanzia e delle prestazioni assistenziali che abbiamo deciso durante l'ultima seduta di Gran Consiglio, in accoglimento a mie due iniziative parlamentari. Il Consigliere di Stato Beltraminelli aveva condizionato l'entrata in vigore di queste modifiche all'accoglimento del messaggio che stiamo discutendo. Mi aspetto quindi che confermi che l'entrata in vigore sarà stabilita al 1° gennaio prossimo.

BIGNASCA A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - La Lega appoggerà il decreto legge in oggetto, frutto di una positiva mediazione in seno alla Commissione della gestione e delle finanze.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Ciò che ci apprestiamo a votare altro non è che una riduzione del sussidio al pagamento dei premi dell'assicurazione malattia. Una riduzione che si presenta sotto la consueta forma del balletto attorno al coefficiente di finanziamento nella riduzione dei premi, che serve in pratica a stabilire quanto una famiglia o una persona sola di reddito modesto riceve. Si parte con il 78.5%, che doveva essere l'ideale per mantenere una neutralità delle uscite, per arrivare al 75%, a cui seguirà il 70% per il 2013, con in vista un ulteriore abbassamento per gli anni successivi. Il peggio è che questo balletto dei coefficienti diventerà una pratica corrente: il prossimo anno ci toccherà infatti ridurlo nuovamente, in quanto i premi del 2014 aumenteranno, e aumenteranno in modo massiccio. Il problema sta nei premi dell'assicurazione malattia iniqui, ingiusti e troppo costosi per il Cantone Ticino, il che determina appunto la necessità di intervenire continuamente con aiuti.

Nel merito, quello in oggetto non è affatto un buon compromesso, come ha invece poc'anzi sostenuto il collega Gianora: si tratta di una mediazione farraginosa, macchinosa, il cui unico scopo è trovare un equilibrio finanziario. Il gruppo PS vi aderirà, certo, ma esclusivamente per senso di responsabilità rispetto ai conti dello Stato e in considerazione della fase delicatissima che stiamo attraversando. Un'adesione concessa ob torto collo, per più ragioni. Intanto, ci sarà di fatto una riduzione degli importi di sussidio con ricadute pesanti sul singolo cittadino; verranno poi vanificate nei fatti le modifiche introdotte per correggere un modello che presenta difetti, come opportunamente indicato dal collega Guidicelli; sarà ridotta, in terzo luogo, l'efficacia sociale dell'intervento misurata su un benchmark nazionale. Con il modello precedente, il Ticino era al primo posto in una classifica combinata di livello nazionale che teneva conto di diversi parametri, con il modello attuale il Cantone entrerà invece in un'area di mediocrità che lo priverà di quel

carattere di efficacia nell'intervento sociale che lo caratterizzava. In quarto luogo, si apporterà una complicazione ulteriore a un modello già molto complicato e opaco per i cittadini. Infine, una misura così complessa esigerà un aumentato sforzo amministrativo, in quanto, per forza di cose, occorrerà applicarla e trovare correttivi nei casi in cui vi fossero revisioni di reddito.

Apro una parentesi. Si spera per il 2013 in un ritorno alla legalità nell'applicazione della riduzione dei premi: nel 2012, infatti, non il modello legislativo in sé, ma le regole di applicazione non rispettano uno dei cardini del diritto federale, quello che attribuisce al cittadino, se ha una diminuzione di reddito, il diritto di vedersi calcolata la riduzione dei premi in base alla situazione più attuale. Oggi, una persona confrontata con una riduzione del proprio reddito da lavoro non può chiedere un ricalcolo del sussidio, perché a far da riferimento è il reddito della tassazione. Questa è una realtà che non era compresa nel precedente modello e si spera che sia corretta, in quanto a fronte di un ricorso se ne uscirebbe soccombenti.

Il modello proposto riesce a contenere i costi solo perché è draconiano nel calcolo della sostanza. E quante persone che possiedono una semplice casa unifamiliare primaria, e che magari si vedono giustamente riconosciuti dei benefici per le prestazioni complementari, perché possono avere una franchigia, non hanno la possibilità di averla per quanto riguarda la riduzione dei premi di cassa malattia?

Date queste premesse, c'è da porsi una domanda fondamentale: se davvero convenga ancora perseverare con questo modello, certo performante, ma così complesso che esige un forte impegno amministrativo e che non si rivela, in definitiva, finanziabile efficacemente: non sarebbe invece il caso di indirizzarsi verso un modello meno performante per certi versi ma molto più efficace e sostenibile? Qualsiasi innovazione apportata al modello attuale non farà altro che renderlo ancora più complicato. Quindi non sarebbe una cattiva idea pensare sin da subito a qualcosa di più semplice e con una maggiore trasparenza rispetto all'esterno; dico da subito, senza attendere i risultati finali di studi pilotati, dove il committente ci mette del suo per ottenere le risposte che vuole sentirsi dire. Sarebbe questa una delle misure che potrebbero entrare nel principio della riforma dei compiti dello Stato, alla quale apporterebbe uno snellimento amministrativo pur mantenendo un alto livello di efficienza e risultando più trasparente agli occhi dei cittadini. Termino qui ribadendo che l'adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze è accordata soltanto per senso di responsabilità e obbligo di.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Grazie, innanzitutto, a tutti gli intervenuti, per la responsabilità dimostrata. Oggi siamo tutti chiamati ad assumere una decisione obbligo di, in quanto esigenze pratiche ci hanno costretto a determinare ora, prima della fine dell'anno, il coefficiente di finanziamento nella riduzione dei premi per evitare che i cittadini beneficiari dei sussidi debbano pagare i premi pieni in attesa appunto di riceverli, sia pure con effetto retroattivo. Purtroppo la decisione odierna non impedirà che almeno per il mese di gennaio i cittadini beneficiari dei sussidi debbano far fronte al premio pieno. Chiedo allora comprensione agli assicuratori malattia e aiuto ai Comuni affinché si attivino per informare correttamente i cittadini. Non è stato facile giungere a questa soluzione adottata comunque all'unanimità e posso capire lo sforzo prodotto dal Gran Consiglio, ma occorre spiegare ai cittadini che con un po' pazienza le cose torneranno alla normalità.

Come detto non è stato facile trovare una soluzione, ma ritengo il compromesso raggiunto

estremamente equo poiché, sebbene il sistema di erogazione dei sussidi sia piuttosto complicato, è comunque garantito alle fasce più deboli della popolazione un aiuto importante. Lo sottolineo: tutte le fasce più deboli si vedranno pagare integralmente il proprio premio di cassa malattia – coloro i quali sono a beneficio della prestazione complementare hanno un sistema diverso di pagamento dei sussidi su un forfait federale, decisamente più alto del limite massimo dei sussidi di cassa malati; coloro i quali, invece, sono in assistenza o a beneficio dei parametri Laps, soprattutto le famiglie in difficoltà, si vedranno coperta dallo Stato la differenza di premio fino a concorrenza del premio completo. Ed è per questo che il risparmio si riduce a circa 4.5 milioni di franchi.

È vero si tratta di uno sforzo comunque importante e sappiamo che chiedere a tanti cittadini un sacrificio per risanare i conti dello Stato non è cosa facile. Tuttavia ha ben detto il deputato Guidicelli precisando che non si è proposta solo una riduzione dei sussidi ai premi di cassa malati, con un aiuto concreto ai cittadini più in difficoltà, ma sono state anche introdotte due misure volte ad aiutare le persone in maggiori difficoltà. La prima, con un cambio di regolamento, ha corretto l'effetto soglia estremamente penalizzante, attribuendo il diritto al massimo dei sussidi per tutti coloro che giungono a concorrenza dei limiti Laps, con una differenza indicata dalla Commissione: fino a metà dei limiti Laps il coefficiente sarà il 73.5%, per gli altri sarà il 70%. Mentre con la seconda – che non interessa la cassa malati, ma è comunque a vantaggio delle categorie più esposte della popolazione, con un impegno finanziario sempre più oneroso visto purtroppo l'aumento delle persone a beneficio dell'assistenza – si è eliminato a partire dal gennaio prossimo il periodo di carenza di un mese corretto per tutti i casi, così come deciso dal Gran Consiglio il mese scorso.

La soluzione adottata evita il referendum; ringrazio il PS per lo sforzo effettuato, pur con i rilievi critici esposti in precedenza da Bruno Cereghetti. Questa legge è ancora in fase di aggiustamento ed eventualmente, ad analisi effettuata, proporremo i correttivi necessari. Ma se è vero che qualcuno si trova in situazione di difficoltà in quanto si deve fare riferimento alla tassazione di tre anni prima, è altrettanto vero che ci sono parecchie persone che stanno meglio, penso ad esempio agli studenti passati all'attività professionale. Dovrebbe allora essere compito civico quello di annunciare tale cambiamento, perché solo con il senso di responsabilità di tutti i cittadini riusciremo a mantenere applicabile il modello e conseguire i risparmi necessari. A proposito delle semplificazioni amministrative posso invece dire che sono già state effettuate, tant'è vero che esiste ormai un'autocertificazione per coloro i quali non hanno nessun cambiamento della loro situazione, il che consente di evitare di ripetere tutte le procedure, salvo naturalmente effettuare i controlli necessari.

In conclusione, ritengo la soluzione adottata un risultato positivo e la dimostrazione che con il dialogo si riescono ad adottare anche misure non particolarmente piacevoli per i cittadini.

VITTA C., RELATORE - Molto è già stato detto da quanti mi hanno preceduto, quindi non entrerò nel merito di dettagli tecnici. Voglio però sottolineare come, pur affrontando un tema molto delicato, sia stato estremamente positivo l'essere riusciti a raggiungere un accordo e presentare un rapporto sottoscritto all'unanimità da tutti i gruppi. Ringrazio dunque i colleghi della Commissione della gestione e delle finanze per la buona volontà dimostrata nel voler convergere verso una soluzione condivisa senza alcuna riserva. Ci tengo anche a ringraziare il personale dell'Istituto delle assicurazioni sociali (IAS) che ha collaborato in modo costruttivo e rapido all'elaborazione di una soluzione, il cui merito è

stato, differenziando la percentuale applicata di sussidio, di correggere la distorsione del meccanismo iniziale, evitando così di penalizzare le fasce più deboli. L'intervento ha naturalmente un costo, ritenuto tuttavia sopportabile da parte di tutti, ma ha il grosso beneficio, ripeto, di non penalizzare chi è più esposto; esso ha inoltre permesso di evitare un referendum già annunciato. Senza ulteriori indugi, invito dunque il Gran Consiglio ad approvare il decreto legislativo appena distribuito leggermente modificato, ribadendo solamente che la soluzione proposta permette certo di conseguire un risparmio finanziario, ma lo ottiene in modo calibrato, come dimostra l'assenso di tutte le forze politiche al rapporto commissionale.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Per completezza, aggiungo che quanto richiesto dal deputato Cereghetti avrà risposta positiva, in quanto abbiamo proposto una modifica del regolamento che permetterà gli accertamenti manuali.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 76 voti favorevoli e 1 contrario.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 67 voti favorevoli, 1 contrario e 1 astensione.

9. MOZIONE DEL 22 OTTOBRE 2007 PRESENTATA DA LORENZO QUADRI E ARMANDO BONEFF "MAGGIORE EFFICIENZA NEL RECUPERO DI QUANTO VERSATO DALL'ENTE PUBBLICO PER GLI ASSICURATI SOSPESI DI CASSA MALATI"

Messaggio del 29 gennaio 2008 n. 6025

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: si chiede al Parlamento di accogliere parzialmente la mozione.

È aperta la discussione.

POLLI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - La mozione in esame dei deputati Quadri e Boneff chiede di valutare la possibilità di dotare il Dipartimento della sanità e della socialità (DSS) di qualche unità amministrativa in più per rendere più efficiente il recupero di quanto stanziato dallo Stato per coprire le spese sanitarie dei

sospesi di cassa malati. Come tutti sappiamo, il recupero di quanto anticipato dallo Stato nel settore dell'assicurazione malattia per le persone colpite da attestato di carenza beni costituisce un aspetto molto importante da tenere sotto osservazione soprattutto in un momento come questo dove tutti ci affanniamo a trovare soluzioni per ridurre il deficit dello Stato. È utile sottolineare che il messaggio è giunto all'esame della Commissione speciale sanitaria dopo essere stato affrontato in prima istanza dalla Commissione della gestione e delle finanze, e il tempo trascorso è stato più che ragguardevole, purtroppo (la mozione è del 22 ottobre 2007 e il messaggio del 29 gennaio 2008).

Attualmente, con l'entrata in vigore del nuovo articolo 64a LAMal dal 1° gennaio 2012, non sussiste più la possibilità per il Cantone di rivalersi direttamente sugli assicurati insolventi, in quanto le casse malati conservano gli attestati di carenza beni sino al pagamento dei crediti in arretrato, restituendo al Cantone il 50% dell'importo recuperato. La procedura quindi è di sola competenza degli assicuratori. Di conseguenza, il recupero ovviamente può riguardare unicamente il periodo antecedente il 1° gennaio 2012. Voglio ricordare che la parte degli importi recuperati nel corso degli anni (dal 1992 al 2007) ha dato qualche buon risultato, soprattutto a partire dagli anni 2000, anche se le operazioni si sono rivelate di esecuzione complessa, in ragione della particolare casistica delle persone interessate. Ma, a nostro parere, vale la pena continuare a insistere su queste procedure.

Fra le molte domande formulate al Governo nelle scorse settimane dal PLR in merito al Preventivo 2013, c'era anche la richiesta di un aggiornamento per aumentare il recupero, viste le insolvenze cumulate negli anni precedenti il 2012. In base alla risposta del DSS sulla valutazione complessiva degli arretrati, che si aggira sulla bellezza di circa 120 milioni erogati, sembrerebbe, secondo le spiegazioni dettagliate, che solo 40 milioni siano crediti esigibili e che altri 80 non lo siano. Ci è stato inoltre comunicato che, nel corso dell'estate, è stato preparato un piano di recupero sulla base di un paniere rappresentativo di casi; sulla base dei risultati ottenuti, il Consiglio di Stato valuterà le soluzioni da adottare, visto che l'onere finanziario per questa operazione si situerebbe attorno ai 4-5 milioni. Ma se per ottenere un incasso di 40 milioni se ne spendono 4, il "santo vale la candela". Il gruppo PLR ritiene quindi che il passo sia assolutamente da intraprendere, soprattutto in un periodo così delicato, dove si sta, a mio avviso confusamente, cercando di trovare soluzioni valide all'abbassamento del deficit previsto dal Preventivo 2013. Un'operazione di questo tipo diventa veramente indispensabile e più che opportuna.

Il gruppo PLR chiede quindi al Consiglio di Stato di attivarsi concretamente per adottare i necessari provvedimenti, affinché questi ingenti crediti siano recuperati nella maggior misura possibile. In considerazione del numero particolarmente elevato di incarti, si può ipotizzare un aggiornamento per gradi con successiva valutazione dell'efficacia e del rapporto costi/benefici. Sapendo che da gennaio 2012, sia il Cantone sia i Comuni hanno dovuto adeguare o addirittura potenziare il personale per poter mettere in atto la nuova procedura in seguito all'introduzione del nuovo articolo 64a LAMal, e della conseguente modifica della LCAMal, il PLR chiede al Consiglio di Stato di valutare la possibilità di utilizzo, per questo ulteriore compito, delle forze già a disposizione nell'Amministrazione, spostando eventualmente e temporaneamente delle risorse da altri settori, promuovendo così la mobilità. Se ciò non fosse possibile, si consigliano piani occupazionali o incarichi limitati, senza però procedere a nuove assunzioni. In questo modo, i costi forse si abbasserebbero.

In conclusione, il gruppo PLR condivide il rapporto della Commissione speciale sanitaria, ringraziando il collega Luca Pagani per la sua redazione, e invita quindi a respingere parzialmente la mozione Quadri-Boneff, sollecitando però nel frattempo il Governo ad attivarsi al più presto per mettere in atto quanto auspicato ed esposto in questo intervento.

ROBBIANI M., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - I colleghi Quadri e Boneff con la loro mozione sollevano un problema sempre d'attualità, anche se l'atto parlamentare risale a cinque anni or sono. Precisamente si chiede una soluzione concreta ed efficace affinché lo Stato possa incassare dai morosi dei premi di cassa malati quanto, per svariati motivi, essi non hanno pagato. Per la maggior parte i cittadini ticinesi che non pagano i premi di cassa malati sono persone o famiglie con redditi modesti che fanno effettivamente fatica a giungere alla fine del mese. Oltre a queste categorie di cittadini esistono anche, benché in piccola parte, persone che reputano non importante e prioritario il pagamento del premio di cassa malati: l'abbonamento del cellulare o il leasing dell'automobile hanno decisamente la priorità rispetto al pagamento del premio assicurativo obbligatorio. In ogni caso, per una ragione o per l'altra, il non pagare i premi di cassa malati comporta per le casse dello Stato una perdita finanziaria e tempo amministrativo non indifferenti. Il recupero degli oneri LAMal, come sottolineano pure i firmatari della mozione, diventa sempre più problematico, visto anche il numero elevato dei morosi.

Ritengo doveroso sottolineare che il recupero dei soldi da parte dello Stato riguarderebbe comunque il periodo antecedente il 1° gennaio 2012, poiché, come evidenziato nel rapporto della Commissione sanitaria, con l'introduzione del nuovo articolo 64a LAMal, e la conseguente modifica della LCAMal, gli sforzi nei confronti delle situazioni che si producono sotto l'egida della nuova legislazione non sono più volti al recupero di quanto versato dal Cantone, che ciò compete agli assicuratori malattia che versano poi il 50% di eventuali incassi. Ma occorre evitare il verificarsi e il protrarsi di situazioni di morosità, e ciò tramite interventi di prossimità da parte dei Comuni uniti allo strumento della richiesta di sospensione dalle prestazioni assicurative rivolta alle casse malati. Vale la pena rilevare che il sistema, attualmente in vigore, di verifica da parte dei Comuni delle condizioni economiche di chi è in arretrato con i premi di cassa malati avrà esito deludente. Ci si ritroverà nuovamente con numeri elevati di assicuratori sospesi in barba alle operazioni di sanatoria effettuate a caro prezzo.

Dal messaggio governativo inerente alla mozione si è potuto venire a conoscenza degli importi recuperati dal 1992 al 2007. Decisamente non si tratta di importi di piccola entità: in effetti nell'anno 2006 si è potuto recuperare 987 mila franchi. È anche vero che il costo indicativo per un'azione di recupero tramite la via esecutiva sarebbe quantificabile in circa 300-400 franchi. Ma sicuramente tra costi e benefici riteniamo valga la pena di fare di tutto affinché si possa recuperare buona parte dei soldi di chi non ha pagato, o pagato in parte, i premi di cassa malati nel periodo antecedente il 1° gennaio 2012.

Fatte queste considerazioni, il nostro gruppo ritiene valida e pertinente la mozione di Quadri e Boneff. Pertanto invitiamo il Consiglio di Stato a potenziare l'ufficio competente per il recupero dei premi di cassa malati non regolarmente pagati. In ogni caso, auspichiamo che il potenziamento predisposto per questa funzione non avvenga tramite nuove assunzioni, bensì con piani occupazionali e promuovendo la mobilità interna.

CEREGHETTI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - La mozione Quadri e Boneff è datata 22 ottobre 2007, il messaggio del Consiglio di Stato 29 gennaio 2008, il rapporto commissionale giunge invece in Parlamento cinque anni e due mesi dopo la mozione e quattro anni e undici mesi dopo il messaggio: bene hanno fatto dunque i colleghi Polli e Robbiani a sottolineare il grande ritardo. Ma cosa chiederà mai questo atto parlamentare per meritare una così ampia negligenza nella trattazione? Esso chiede allo Stato di recuperare dei soldi. E cosa dice in dettaglio? Propone innanzitutto la via

amministrativa nell'azione di recupero verso l'esterno e non la via esecutiva; esclude poi di ricorrere alle società di incasso; afferma, in terzo luogo, che tale operazione non è solo autofinanziata ma permette di incassare più di quanto non costino le unità amministrative che dovrebbero essere preposte a tale scopo. A non averne dubbio si tratta quindi di un atto parlamentare pacato, molto documentato, efficace, lungimirante, un documento che merita complimenti, che rivolgo volentieri al collega Boneff, ancora presente in Gran Consiglio.

La bontà della proposta è confermata dallo stesso Consiglio di Stato che nel 2008 ne aveva fatto proprio l'assunto, affermando che l'indirizzo operativo lì esposto sarebbe stato attentamente vagliato. Ebbene, a distanza di un lustro, il 30 gennaio di quest'anno, il Consiglio di Stato, non si sa per quali motivi, fa marcia indietro, comunicando alla Commissione della gestione e delle finanze che non ritiene più interessante vagliare e perseguire lo scopo della mozione, ma intende indirizzare le proprie priorità verso il nuovo modello di intervento sugli assicurati morosi sospesi e insolventi appena approvato dallo stesso Esecutivo, dopo l'esame della Commissione. La nuova impostazione non sta bene alla Commissione speciale sanitaria che non approva lo scostamento rispetto al petitum della mozione e torna quindi alla carica, essendo già chiara la dinamica delle finanze pubbliche da affrontare con il Preventivo 2013.

Allora, finalmente, il Consiglio di Stato si impegna a quantificare gli scoperti, con però un'attività di campionatura di dossier per la durata di due mesi (e qui sarebbe interessante sapere quanto sia costata l'operazione e se sia stata realizzata attraverso mandati esterni, in quanto sarebbe stato sufficiente, disponendo naturalmente del necessario know-how, sommare le uscite dello storico sottraendovi le entrate). La risposta del Governo arriva il 10 luglio, cinque mesi dopo, lontano quindi dai due mesi prospettati, diffondendosi su argomenti certamente interessanti – e segnatamente sulla via esecutiva da non intraprendere in casi analoghi – ma non necessariamente pertinenti alla mozione. Comunque, secondo il Governo gli scoperti ammonterebbero a 120.2 milioni di franchi (anche se in realtà, facendo la sottrazione appena ricordata, si tratta di 112.6 milioni).

Vorrei ora spendere qualche parola in merito alla via esecutiva, anche se, ripeto, la mozione non chiedeva nulla al riguardo. Che tale via sia improponibile risulta da quanto lo stesso Consiglio di Stato aveva detto a proposito di chi si trova in queste situazioni, persone che hanno in media 50 attestati di carenza beni, per debiti già escussi e pari a 110 mila franchi, dato di per sé sufficiente per capire che non si può procedere ad azioni esecutive. Altra cosa è invece la via amministrativa. E vorrei aggiungere, anche in seguito all'intervento della collega Polli, che i 112.6 milioni tuttora scoperti, pagati dallo Stato e facenti parte delle carte valori giacenti, sono tutti potenzialmente recuperabili – tutti, non solo i 40 milioni già costituiti da attestati di carenza di beni. Lungimirante era in effetti già l'art. 84 del regolamento, vigente *ratione temporis*, il quale permetteva di intervenire con azioni di recupero, quindi applicabili ancora oggi, anche per i crediti scoperti che non erano stati comprovati attraverso la cessione di un attestato di carenza beni.

In sostanza occorrono tre cose per intervenire efficacemente attraverso la via amministrativa: occorre approfondire e conoscere il problema, attuare un progetto amministrativo efficace e, infine, seguire le risultanze, in base al principio del *work in progress*. Da escludere in questo senso l'ipotesi di utilizzare personale avventizio, poco o non competente, se davvero si vogliono raggiungere obiettivi di efficienza. In conclusione, la via amministrativa è percorribile (tanto che, se nel 1992 si incassavano 84 mila franchi, nel 2000 si è passati di colpo a 400 mila franchi e oggi siamo attorno al milione), ma occorre un progetto ben strutturato e un'azione mirata.

Con queste precisazioni porto l'adesione del gruppo PS alle conclusioni del rapporto della

Commissione speciale sanitaria, con un'esortazione forte affinché si proseguia nella direzione del recupero per via amministrativa nelle forme e nei modi precedentemente indicati.

DELCÒ PETRALLI M., INTERVENTO ANOME DEL GRUPPO VERDI - Il mio gruppo aderisce senz'altro alle conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria: a fronte di un preventivo deficitario, è in effetti fin troppo ovvio che si cerchi di recuperare tutto ciò che è possibile, e soprattutto gli scoperti, che rappresentano almeno 112.6 milioni di franchi. Il mio gruppo ritiene certamente più sensata la spesa amministrativa per il recupero di questi attestati di carenza beni che quella relativa agli interventi messi a punto dal Consiglio di Stato per contenere il fenomeno dei debitori morosi. Ricordo che il Parlamento aveva accettato a larga maggioranza la proposta del Governo, formulata con messaggio del 28 settembre 2011, riferita all'adattamento della legislazione cantonale al nuovo art. 64a LAMal, con la quale proponeva di reintrodurre la sospensione delle prestazioni assicurative, abolite dal nuovo articolo, per i debitori morosi.

Questa misura era accompagnata dall'istituzione di un registro cantonale dei debitori morosi e dal coinvolgimento dei Comuni di domicilio, ai quali si conferiva il compito di accertare l'effettiva capacità finanziaria dell'assicurato moroso. Quanto è costato questo modello e in che misura ha permesso di contenere il fenomeno degli assicurati morosi non è dato sapere. A tutt'oggi, malgrado due mie interrogazioni a questo proposito, non si sa quanti siano i sospesi decretati dalle casse malati su richiesta dell'ente pubblico, né si conosce a quanto ammonti la spesa per Cantone e Comuni per adattare la procedura al nuovo modello di intervento. Mi risulta per esempio che il Comune di Lugano, per far fronte ai nuovi compiti, ha dovuto assumere un impiegato. E gli altri Comuni?

Leggendo il messaggio del Consiglio di Stato in merito alla mozione si potrebbe concludere che il nuovo sistema non abbia dato i frutti sperati, e che i debitori morosi recuperabili e recuperati non siano stati molti. Tant'è vero che il Governo ammette che le operazioni di incasso degli attestati di carenza beni, ancorché importanti, si rivelerebbero tuttavia di complessa esecuzione, in ragione delle condizioni socio-economiche modeste delle persone interessate, quelle stesse modeste condizioni richiamate da chi, come il mio gruppo, aveva avversato il modello proposto dal Consiglio di Stato con il messaggio del settembre 2011, ritenendolo troppo oneroso in rapporto ai risultati ottenibili. Ma a questo proposito attendiamo le risposte alle due interrogazioni.

Da ultimo, il mio gruppo si è chiesto se negli archivi dello Stato presso altri Dipartimenti vi siano altrettanti attestati di carenza beni che potrebbero essere riattivati o recuperati: varrebbe davvero la pena di accertarsene.

DEL DON O., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Nel quadro di un, speriamo vivamente ritrovato, necessario quanto inevitabile nuovo rigore finanziario, e nello specifico che qui ci concerne, di un rinnovato impegno a una maggiore efficienza nel recupero di quanto versato dall'Ente pubblico per coprire le sanatorie per gli assicurati "sospesi" di cassa malati, ecco che finalmente approda sui nostri banchi questo significativo e importante atto parlamentare dei colleghi Boneff e Quadri, che voglio qui ringraziare, che spero non venga sottovalutato da questo emiciclo, come sinora invece fatto dall'Esecutivo. Si ricorda come, rispetto al regime LAMal vigente al momento dell'inoltro dell'atto parlamentare, il Cantone avesse a suo tempo deciso di intervenire nei confronti del fornitore di prestazione o dell'assicuratore in caso di sospensione della

copertura dell'assicurato moroso. Con l'entrata in vigore, il 1° gennaio 2012, del nuovo articolo 64a LAMal, la procedura di recupero è però diventata nel frattempo di sola competenza degli assicuratori, i quali riversano poi il 50% degli eventuali incassi al Cantone.

Di conseguenza, il tema del recupero degli oneri LAMal da parte del Cantone riguarda unicamente il periodo antecedente questa data, e cioè il 1° gennaio 2012. Per questo periodo si è pertanto valutata la presenza di 42 mila attestati di carenza beni ceduti per un totale di 40 milioni di franchi, 39 mila dichiarazioni di insolvenza per un totale di 55 milioni di franchi, 20 mila attestati di carenza beni non ceduti per un totale di 25 milioni di franchi: complessivamente un totale di 120 milioni. Appare pertanto ragionevole che il Consiglio di Stato si attivi concretamente per adottare tutti i provvedimenti affinché questi ingenti crediti siano recuperati nella maggior misura possibile, mettendo in atto diverse misure amministrative, quali i solleciti di pagamento o la ricerca di accordi di rateizzazione, nonché l'invio di nuove procedure esecutive, solo laddove questo fosse ritenuto fattibile e opportuno. Inoltre, per quanto attiene all'entrata in vigore del nuovo art. 64a LAMal, gli sforzi nei confronti delle situazioni critiche dovranno ora essere orientati a cercare di scongiurare il verificarsi e il protrarsi di situazioni di morosità, e ciò tramite interventi di prossimità da parte dei Comuni, uniti allo strumento della richiesta di sospensione delle prestazioni assicurative rivolta alle casse malati.

In tal senso, il nostro gruppo ritiene opportuno sostenere un potenziamento delle risorse a disposizione per questo compito tramite piani occupazionali, incarichi pro tempore e promuovendo la mobilità interna. E invita pertanto il Parlamento ad approvare il rapporto della Commissione speciale sanitaria.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Poter recuperare soldi dovuti è un'ambizione di tutti e, giustamente, il Gran Consiglio sollecita il Consiglio di Stato affinché lo faccia nel modo più efficace possibile. Sono passati parecchi anni dalla presentazione della mozione, ma posso assicurarvi che in questa legislatura stiamo prendendo molto sul serio quanto proposto, anche se naturalmente dobbiamo muoverci nel rispetto assoluto delle norme vigenti. Parecchie persone tra coloro i quali sono stati sospesi incontrano oggettive difficoltà nel far fronte a questi arretrati; non stiamo parlando di evasori fiscali miliardari; esiste tuttavia un margine di manovra, che è stimabile in 40 milioni di franchi, secondo un calcolo effettuato sulla base di un campione e certificato anche dal Controllo cantonale delle finanze.

Le risultanze di questa operazione, effettuata con forze interne e con un costo molto limitato, hanno dato quindi indicazioni importanti: abbiamo 40.1 milioni di franchi corrispondenti a 42'120 attestati di carenza beni ceduti, ai quali si aggiungono 25 milioni di attestati di carenza beni non ceduti e quasi 40 milioni di franchi addebitabili a persone insolventi e quindi non in grado di pagare. Grazie a questo esercizio ora sappiamo di poter agire su circa un terzo della somma teoricamente esigibile. Naturalmente per poter recuperare questi importi occorre avere i titoli di credito in regola e, come è stato sottolineato negli interventi precedenti e ben esposto nel rapporto commissionale, quelli a nostra disposizione si arrestano al 2011, in quanto dal 1° gennaio 2012 le cose sono cambiate e questo diritto è passato alle casse malati.

Concordo con il fatto che il "santo vale la candela" se il recupero è di quattro milioni su quaranta tuttavia, per quanto ci riguarda, stiamo lavorando sul nostro campione di 200 persone: il che significa che non saremo in condizione di affermare che di tale rapporto effettivamente si tratta se non a conclusione di questa procedura. Dobbiamo sempre tener

presente il principio della correttezza, della proporzionalità, ma anche della parità di trattamento. E al deputato Cereghetti dico che, oltre alla via amministrativa, esiste una via esecutiva: le due cose vanno di pari passo ed è sempre difficile distinguere dal profilo legale una procedura dall'altra.

Ciò precisato, il Consiglio di Stato aderisce alle conclusioni del rapporto Pagani che ci invita ad andare avanti facendo tutto il possibile. Quindi il rapporto tra Consiglio di Stato e Parlamento non si esaurisce qui: metteremo a disposizione i risultati della nostra campionatura e diremo ciò che secondo noi potremo effettivamente fare. Ritengo questa una via pragmatica, che aderisce allo spirito della mozione, pur permettendo di essere conseguenti e valutare con attenzione che la strada intrapresa sia corretta, anche con riferimento alla possibilità di rafforzare gli uffici, sia pure con personale ad hoc e attraverso la mobilità interna.

PAGANI L., RELATORE - Ringrazio innanzitutto i colleghi che mi hanno preceduto per i loro interventi esaurienti, che mi consentono di limitarmi a qualche puntualizzazione.

L'atto parlamentare è effettivamente vecchio di cinque anni, ma questo non è dovuto alla Commissione speciale sanitaria, alla quale è approdato solo nel corso del corrente anno, ma al fatto che sia stato trattato in precedenza dalla Commissione della gestione e delle finanze.

La collega Maristella Polli si è chiesta se il santo valesse la candela. La risposta ora mi sembra chiara: sì, ne vale la pena, evidentemente nei termini esposti nel rapporto, riattivando cioè le procedure esecutive laddove, dopo un esame preliminare, si capisce che la persona interessata è tornata a miglior fortuna, con prospettive concrete di recuperare qualcosa. Parallelamente, come si è detto, vale senz'altro la pena di proseguire dal profilo amministrativo, cercando di raggiungere accordi di rientro rateali con le persone che sono in grado di restituire quanto il Cantone ha anticipato facendosi carico di loro oneri assicurativi. Si tratta di una questione di equità rispetto a tutti i cittadini che faticano per far fronte correttamente ai propri oneri assicurativi. Quindi se c'è qualcuno che magari in un periodo di particolare difficoltà ha beneficiato dell'aiuto dello Stato ed ora è in grado di restituire, è giusto che lo faccia.

Il modo di procedere approntato dal Dipartimento sembra ragionevole, nel senso di analizzare in una prima fase un campione significativo di incarti per poi intraprendere tutte le misure necessarie, misure che, in un terzo momento, andranno valutate dal profilo della loro efficacia.

Il riferimento della collega Delcò Petralli al nuovo sistema entrato in vigore con il nuovo art. 64a LAMal non è evidentemente pertinente con l'oggetto in discussione e mi sembra prematuro proporre valutazioni negative: per quanto è dato sapere, la situazione è diversa; alcuni Comuni hanno effettuato interventi di prossimità molto preziosi, dando un aiuto molto concreto a cittadini che si trovavano in difficoltà, arginando sul nascere situazioni in proiezione futura potenzialmente ingestibili.

Con queste considerazioni, ringrazio tutti i gruppi che hanno dato la propria adesione alle conclusioni del rapporto che invito ora il Gran Consiglio ad approvare a sua volta.

CEREGHETTI B. - Solo alcune brevi osservazioni. Il relatore ha ora accennato all'attivazione dei Comuni in interventi di prossimità, mettendola in relazione con il nuovo sistema: faccio rilevare che già precedentemente alcuni Comuni si attivavano, e molto bene, in questo tipo di interventi, anche aiutando i cittadini nel rientro nel circuito ordinario

dell'assicurazione malattia. Mi sarebbe piaciuto anche ottenere una sia pur indicativa risposta rispetto alla questione del numero degli assicurati sospesi alla fine del corrente anno, anche se non è evidentemente il fulcro del dibattito odierno. Ma ciò che mi preme sottolineare – e qui mi rivolgo al Consigliere di Stato – è che i milioni recuperabili non sono solo 40, ma tutti, dal primo all'ultimo: il titolo di credito valido è il pagamento dello Stato in sostituzione del cittadino e il vecchio regolamento prevedeva che si potesse recuperare tutto. Piccola parentesi: il Consiglio di Stato ha parlato e parla sovente di attestazioni di carenza beni non ceduti, ma non ho mai ben capito a cosa ci si riferisca, in quanto con il vecchio modello per ottenere un pagamento dello Stato o si "scuciva" l'attestato da parte dell'assicuratore o c'era una dichiarazione di insolvenza. Ma ripeto, tutta la somma può essere recuperata con basi legali appropriate, valevoli *ratione temporis*. Infine sostiene il Consigliere di Stato che è difficile distinguere la via amministrativa dalla via esecutiva: ebbene, la prima prevede di perseguire procedure che non implicano l'incasso forzato, da mettere in atto laddove possibile, ma generalmente davvero poco efficaci, visto il profilo della popolazione interessata.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le conclusioni del rapporto della Commissione speciale sanitaria sono accolte all'unanimità dei 68 voti espressi. La mozione è pertanto parzialmente accolta.

10. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Nuovo Centro ospedaliero cantonale al Monteceneri. Centralità-efficienza-razionalità-modernità-sinergie

Ospedali di Locarno e Mendrisio: quale futuro?

Ospedale del Mendrisiotto in serie B?

Risposta alle interpellanze presentate il 22 agosto 2012 da Giancarlo Seitz, il 12 dicembre 2012 da Stefano Steiger e cofirmatari e il 13 dicembre 2012 da Luca Pagani e cofirmatari

SEITZ G. - L'interpellanza presentata dal sottoscritto si riferisce a un ospedale universitario, per cui non capisco per quale motivo sia evasa con quelle presentate da Stefano Steiger e da Luca Pagani.

PAGANI L. - La notizia di un possibile declassamento dell'ospedale di Mendrisio alle sole cure di base ha suscitato grande preoccupazione nell'intero distretto. L'ospedale Beata Vergine, così come concepito oggi, riveste una grandissima importanza per tutta la popolazione; a differenza di altri distretti, nel Mendrisiotto non vi sono cliniche private. Il nosocomio serve un bacino di 50 mila persone, senza considerare i possibili clienti della vicina Lombardia; lo scorso anno sono state registrate oltre 6'200 degenze. L'ospedale

ottiene ottimi risultati sia dal profilo economico sia da quello dell'apprezzamento da parte dei degenti. Inoltre recentemente ha ottenuto il riconoscimento quale migliore ospedale svizzero.

Pur capendo le esigenze di una certa specializzazione all'interno dell'Ente ospedaliero cantonale (EOC), uno stravolgimento come quello proposto non appare comprensibile. Non solo si vorrebbero concentrare i casi particolarmente complessi, ma anche quelli di routine, che potrebbero essere trattati senza difficoltà a livello di cure intense nell'ospedale regionale. Il nuovo modello creerebbe un traffico di ambulanze che trasportano i malati da un ospedale all'altro, con costi ancora da accertare. L'ospedale Beata Vergine perderebbe poi il suo fondamentale ruolo di ospedale di prossimità. La qualità delle cure si misura anche dalla rapidità di accesso alle stesse e dalla possibilità di mantenere rapporti umani con la propria famiglia durante il ricovero e nella fase terminale della propria vita: un valore che non può essere sacrificato.

Stefano Steiger si rimette al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Le interpellanze presentate da Luca Pagani e da Stefano Steiger traggono spunto da alcuni recenti articoli di stampa in cui si ipotizzano decurtazioni massicce dell'offerta sanitaria sul territorio cantonale, smantellamenti di ospedali, o quasi abdicazione dell'EOC, a vantaggio delle strutture private. La realtà dei fatti è diversa; il dibattito, innescato dalle preoccupazioni di alcuni medici e dalle direzioni delle strutture regionali dell'EOC, è sorto attorno ad alcuni scenari di organizzazione futura e di distribuzione dell'offerta di determinate prestazioni tra i vari ospedali regionali elaborati dalla Direzione dell'EOC e oggetto recentemente di una consultazione interna. Si tratta insomma di riflessioni a livello ancora puramente aziendale, volte ad assicurare la migliore qualità possibile nella presa a carico dei pazienti, migliorando l'efficienza e assicurando quindi anche la sostenibilità finanziaria del servizio offerto nell'interesse di tutti i pazienti del Ticino. Qualsiasi azienda deve valutare regolarmente se il prodotto offerto è congruente, compreso l'EOC.

Vi sono almeno due fattori contingenti che impongono una simile valutazione strategica: la nuova pianificazione ospedaliera, che deve entrare in vigore entro il 1° gennaio 2015, e le nuove modalità di finanziamento ospedaliero (effettive dal 1° gennaio 2012). Tali modifiche rappresentano un cambiamento epocale nel finanziamento ospedaliero; si passa infatti da un finanziamento pubblico della degenza ospedaliera limitato agli ospedali pubblici o sovvenzionati a un regime di finanziamento uniforme per gli istituti autorizzati (siano essi pubblici o privati), garantito per il 55% dai Cantoni e per il 45% dagli assicuratori e soprattutto basato su una struttura tariffale uniforme sul piano nazionale. In tal modo emergono le inefficienze e si rafforza lo spirito di concorrenza tra gli ospedali. Il Cantone mantiene una funzione promotrice fondamentale rappresentata dalla pianificazione ospedaliera nonché un ruolo di vigilanza e controllo, ma soprattutto estende la propria responsabilità finanziaria alle strutture private (prima finanziate al 100% dalle casse malati).

Vi è libertà di scelta dell'ospedale in tutta la Svizzera; anche a chi dispone solo dell'assicurazione di base è riconosciuta la tariffa ticinese di riferimento, spesso inferiore a quella praticata nel resto del Paese, a meno che l'intervento ospedaliero fuori Cantone avvenga su indicazione medica in un ospedale riconosciuto dalla pianificazione cantonale.

A maggior ragione, siccome vi sarà sempre più concorrenza tra gli ospedali svizzeri, è urgente allestire un'ottima pianificazione cantonale che permetta di disporre, anche in Ticino, di un'offerta di qualità relativamente alla medicina altamente specializzata. Dal momento che l'offerta genera la domanda, l'offerta migliore s'imporrà e se in Ticino non riusciremo a tenere stretta l'eccellenza avremo ospedali tutti uguali, di serie A per quanto riguarda l'offerta di base ma di serie B per le specializzazioni a causa di un'emorragia di pazienti che saranno sempre più invogliati a varcare le Alpi. Finora la sanità ticinese si è dimostrata attrattiva per i suoi cittadini: insieme ai Cantoni universitari abbiamo il minore numero di ricoveri fuori Cantone, pari a circa il 5%. L'obiettivo della pianificazione ospedaliera è poter competere con il resto della Svizzera per evitare che questo numero superi il 10%.

Sono particolarmente soddisfatto nel constatare – anche se finora non vi è stata alcuna attribuzione in ambito di medicina altamente specializzata viscerale complessa, sulla quale però è in corso una seconda consultazione sulla quale non possono ancora esprimermi – che la situazione in Ticino potrebbe essere migliore rispetto a quanto si paventava qualche mese fa, anche se nell'attribuzione dei mandati vi sarà una differenziazione tra definitivi e provvisori (della durata di due anni). All'EOC verranno attribuiti mandati provvisori; occorrerà raccogliere la sfida per trasformarli in definitivi, unendo le forze mediche presenti nel Cantone.

La pianificazione ospedaliera è un obbligo sancito dalla legge federale sull'assicurazione malattie [LAMal; RS 832.10], un'opportunità straordinaria per il Cantone. Essa deve essere verificata periodicamente e impone l'obbligo di ammissione agli istituti facenti parte dell'elenco del Cantone di domicilio; i criteri di valutazione sono l'economicità e la qualità della fornitura di prestazioni, che rivestono un ruolo centrale nel nuovo quadro normativo e assumono grande importanza sia nella pianificazione sia nel finanziamento ospedaliero.

La Commissione della pianificazione sanitaria, nella quale sono rappresentati tutti coloro che hanno interessi nell'ambito sanitario e socio-sanitario, lavora insieme al Dipartimento per allestire la nuova pianificazione, che deve essere sottoposta per approvazione al Consiglio di Stato e poi al Gran Consiglio, dopo aver sentito le Conferenze regionali della sanità. I settori da pianificare sono tre: il somatico acuto, la riabilitazione e la psichiatria. Per quanto concerne le cure subacute e quelle per gli anziani, il messaggio è già all'attenzione della Commissione della pianificazione sanitaria. Il metodo di lavoro è quello utilizzato dal Cantone Zurigo, raccomandato anche dalla Conferenza svizzera delle direttrici e dei direttori cantonali della sanità e applicato in altri quindici Cantoni. Un metodo che prende in considerazione l'evoluzione dai profili demografico, medico-tecnico, epidemiologico ed economico (in passato si teneva conto esclusivamente delle proiezioni demografiche). Ora stiamo allestendo il capitolato necessario per sollecitare gli istituti a manifestare disponibilità e interesse a offrire le diverse prestazioni. Nei prossimi mesi si dovrà valutare la pertinenza dei requisiti zurighesi applicati alla nostra realtà cantonale.

Per quanto concerne il finanziamento ospedaliero la riforma della LAMal ha introdotto la nuova struttura tariffale Swiss-DRG (diagnosis related groups). Ogni ospedalizzazione è attribuita a un determinato gruppo di casi sulla base della diagnosi e dei trattamenti e per ognuno di loro è effettuata una ponderazione dei costi. Questo sistema, già noto, anche se in una forma diversa, all'EOC rappresenta una novità per le cliniche private. Le prime esperienze di quest'anno sono confortanti: il timore di pazienti sanguinanti (degenti mandati a casa troppo presto) si è rivelato infondato, anche grazie alla grande professionalità dei nostri istituti.

La determinazione delle tariffe di base applicabili, il cosiddetto base rate, è tendenzialmente simile per istituti comparabili per attività. Le tariffe di riferimento sono di

competenza dei partner tariffali (fornitori di prestazioni e assicuratori malattia); il Cantone interviene unicamente laddove non vi è una convergenza e le parti tariffali non giungono a stipulare alcuna convenzione; ciò è del resto avvenuto quest'anno, per cui sono rimaste in vigore tariffe provvisorie. Mister prezzi non è una figura dotata di un'autorità vincolante; si occupa di fornire pareri. Si tratta di un ruolo essenziale, soprattutto nel caso in cui uno dei partner dovesse impugnare una decisione davanti al Tribunale amministrativo federale. Se le tariffe fissate dal Cantone dovessero risultare troppo elevate gli assicuratori malattia potrebbero adire a tale Tribunale. Il Sorvegliante dei prezzi raccomanda una diminuzione del 10% della tariffa di riferimento, il che significa 50 milioni di franchi in meno a disposizione dei nostri ospedali (un cambiamento che non può avvenire in modo repentino). È necessario parlare con gli ospedali e gli assicuratori malattia per trovare una via che porti a una razionalizzazione, senza penalizzare l'attività. Una riduzione del 10% della tariffa di riferimento rientra nella media a livello nazionale; in un'ottica di politica aziendale è inevitabile che l'EOC avvii una riflessione su possibili margini di miglioramento quanto all'efficienza. Oggi l'EOC è sulla bocca di tutti perché è di dominio pubblico; faccio però notare che le cliniche private compiono il medesimo esercizio; semplicemente non hanno lo stesso riscontro mediatico. Con la concentrazione delle prestazioni più specialistiche la qualità è destinata ad aumentare, grazie al maggiore numero di casi trattati e quindi alla maggiore esperienza che gli operatori possono acquisire. Ciò non esclude peraltro che, per ragioni politiche, ulteriori prestazioni non possano essere mantenute o sviluppate. Un franco su dieci della spesa statale va nel finanziamento ospedaliero; urge trovare la quadratura del cerchio tra le esigenze di razionalizzazione, quelle della popolazione e la disponibilità finanziaria dell'Ente pubblico. Fatte queste lunghe, ma doverose, premesse, passo ai singoli atti parlamentari; dapprima all'interpellanza presentata da Stefano Steiger e cofirmatari, che chiede di:

1. Esporre a grandi linee ciò che sta avvenendo con la riforma ospedaliera in vigore dal 2012 nel Canton Ticino tra ospedali EOC e cliniche private.

I principali cambiamenti introdotti dalle modifiche della LAMal concernenti gli istituti ospedalieri possono essere così riassunti:

- l'introduzione di una struttura tariffale uniforme (SwissDRG);
- il concetto della libera scelta tra gli istituti che figurano nei rispettivi elenchi cantionali;
- l'obbligo, per i Cantoni, di approntare una pianificazione per tutta la Svizzera delle discipline che fanno parte della medicina altamente specializzata;
- l'estensione del finanziamento pubblico ai nosocomi privati;
- la conferma del principio della negoziazione delle tariffe tra assicuratori malattia e fornitori di prestazioni, nonostante il massiccio intervento del finanziamento pubblico (55%).

Accanto alle modifiche a livello federale, quelle della legge di applicazione della legge federale sull'assicurazione malattie [LCAMal; RL 6.4.6.1], approvate nella primavera del 2011, hanno pure introdotto alcuni principi fondamentali; in particolare:

- la definizione del volume massimo di prestazioni per gli istituti con sede nel Cantone;
- l'obbligo di ammettere almeno il 50% di pazienti con la sola assicurazione di base;
- il finanziamento delle prestazioni di cura ospedaliera tramite contributo globale;
- la stipulazione di contratti quadro e annuali con i diversi fornitori di prestazione.

Come noto, la normativa cantonale è stata impugnata da un istituto ospedaliero dinanzi al Tribunale federale, che ha respinto il ricorso con sentenza del 10 luglio 2012. Il Cantone ha sottoscritto con otto istituti un contratto di prestazione quadro e un contratto di

prestazione annuale. In assenza di accordo contrattuale, per quattro istituti ha invece stabilito il contributo globale con risoluzioni governative, contro cui sono tuttora pendenti ricorsi al Tribunale amministrativo cantonale.

2. Chiarire che ruolo riveste oggi la pianificazione ospedaliera, visto che dal 2012 è già in vigore la riforma ospedaliera LAMal che mette sul livello di parità ospedali pubblici e privati.

La pianificazione ospedaliera è un obbligo rimasto anche dopo la riforma della LAMal del 21 dicembre 2007. Considerato che vi sarà sempre più concorrenza tra ospedali in tutta la Svizzera è urgente allestire un'ottima pianificazione cantonale, che permetta di disporre pure in Ticino di un'offerta di qualità anche nella medicina specializzata e altamente specializzata. L'entrata in vigore sul piano nazionale delle regole sul finanziamento e sulla pianificazione è stata volutamente prevista in più fasi; ciò permette di disporre di informazioni sugli aspetti finanziari e di qualità, per arrivare a definire, nel 2015, la nuova pianificazione. Il documento sarà trasmesso al Gran Consiglio in tempo utile per poter espletare i suoi compiti.

3. Spiegare che ruolo assume il Governo nei confronti dell'EOC e delle cliniche private e se non si trova in conflitto di ruoli tra arbitro e giocatore.

Questa molteplicità delle funzioni del Cantone, che da un lato approva le tariffe negoziate tra i partner tariffali (fornitori di prestazione e assicuratori malattia) e pianifica l'offerta e dall'altro è indirettamente proprietario della maggior parte delle strutture e quindi dell'offerta ospedaliera è invero insita nel sistema e usuale in tutti i Cantoni. Anzi, in alcuni di essi l'offerta sanitaria pubblica non è gestita attraverso un ente autonomo di diritto pubblico, come l'EOC, ma direttamente dallo Stato e dal Dipartimento della sanità (ad esempio nel Cantone di Vaud).

4. Illustrare quale tipo di concentrazione il CdA dell'EOC ha deciso per gli ospedali pubblici e che ruolo esso attribuisce agli ospedali di Lugano e Bellinzona, rispettivamente di Locarno e Mendrisio. Un ruolo di "serie B"?

5. Esporre in modo dettagliato quali servizi sanitari verrebbero garantiti nei distretti del Mendrisiotto e del Locarnese .

L'esercizio che sta attuando l'EOC in questi mesi rientra nei margini di autonomia previsti dalla legge sull'EOC [LEOC; RL 6.3.1.1]. Infatti l'art. 16 prevede che il CdA decida la politica e la strategia dell'EOC e l'art. 2 indica che l'EOC gestisce gli ospedali con criteri di efficienza ed economicità nel rispetto della promozione continua della qualità delle cure e dell'equità d'accesso alle cure. Per non ritrovarsi impreparata di fronte alle prossime importanti scadenze, la direzione generale dell'EOC ha deciso di aggiornare il proprio orientamento strategico, rafforzando il concetto legato alla centralizzazione delle attività specialistiche, accanto a quello della distribuzione delle cure di prossimità (medicina di base, chirurgia generale, eccetera), senza poi dimenticare l'importante attività ambulatoriale registrata in tutti gli ospedali dell'EOC. La fissazione di alcuni criteri su standard più elevati di quelli attuali in taluni istituti, ad esempio per ciò che concerne i pronti soccorso o la medicina intensiva, dovrà in ogni caso essere valutata dal profilo della congruità per rapporto alla realtà ticinese.

L'aggiornamento del piano strategico dell'EOC per gli anni 2012/2017 è in dirittura d'arrivo e verrà sottoposto per approvazione al CdA dell'ente all'inizio del 2013. In ogni caso già nel 2002 l'EOC, con il concetto dell'Ospedale "Multisito", ha voluto combinare

armoniosamente cure specialistiche centralizzate (in uno o due ospedali) e cure di prossimità (in tutti gli ospedali regionali). Dalla seconda metà degli anni 2000, le cure specialistiche sono state così concentrate:

- Ospedale regionale di Lugano (Ospedale Civico):
 - politrauma;
 - neurologia;
 - neurochirurgia;
 - chirurgia vascolare.
- Ospedale regionale di Bellinzona e Valli (Ospedale San Giovanni):
 - chirurgia viscerale;
 - chirurgia toracica;
 - chirurgia della mano.

Lo scopo dell'ospedale Multisito non è mai stato distinguere tra ospedali di categoria A e B, bensì mettere in rete ospedali ben distribuiti sul territorio, affinché la popolazione possa contare su prestazioni di qualità. Una certa concentrazione è quindi già in atto, nell'interesse innanzitutto dei pazienti. L'Ospedale Beata Vergine di Mendrisio e l'Ospedale di Locarno rimangono fondamentali per le cure di prossimità. Sotto questo punto di vista non è previsto – e tanto meno deciso – alcun declassamento.

6. Spiegare quando e in che modo verranno coinvolti gli attori politici cantonali e locali.

La procedura di pianificazione entrerà nel vivo con la discussione dei mandati di prestazione (ossia chi farà cosa e dove). Fino al 2005 si procedeva tramite l'attribuzione di posti letto; ora il criterio sarà quello della specialità, così come impone la legge federale. L'EOC presenterà all'opinione pubblica i suoi intendimenti; gli stessi saranno poi discussi in seno alla Commissione della pianificazione sanitaria e, sul piano regionale, saranno sottoposti alle Conferenze regionali della sanità, istituite in base alla legge.

L'interpellanza presentata da Luca Pagani e cofirmatari chiede:

- 1. Quella di declassare l'Ospedale regionale di Mendrisio a semplice ospedale "di base" è un'ipotesi di lavoro interna all'Ente ospedaliero cantonale, o si tratta invece di una strategia già condivisa dal Consiglio di Stato?*

Si veda la risposta alle domande numero 4 e 5 dell'interpellanza precedente.

- 2. Quali sono i passi di avvicinamento alla prossima pianificazione ospedaliera cantonale che il Consiglio di Stato intende compiere, prima che la stessa sia sottoposta al Gran Consiglio?*

Si veda la risposta alla domanda numero 2 dell'interpellanza precedente.

- 3. Posto come la legge sull'Ente ospedaliero cantonale preveda un chiaro mandato all'Ente per la gestione di un cosiddetto "Ospedale multisito", composto dagli Ospedali regionali di Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio e dagli Ospedali di zona di Blenio, Leventina e Valle Maggia, concorda il Consiglio di Stato sul fatto che una riforma quale quella prospettata dovrà necessariamente passare attraverso una modifica parlamentare della legge sull'EOC?*

Il Gran Consiglio sarà in ogni caso coinvolto nella discussione del messaggio sulla pianificazione ospedaliera. Per quanto concerne la LEOC, giova ricordare che l'EOC ha acquisito un intero ospedale (la clinica di Novaggio) senza che il Gran Consiglio venisse coinvolto nell'operazione. Visto questo precedente e considerato che l'interpretazione delle norme legali non dovrebbe essere più o meno rigorosa a dipendenza delle situazioni, è quantomeno dubbio che l'eventuale ridefinizione di alcune prestazioni specifiche imponga una modifica della LEOC. Già ora le principali specializzazioni non sono offerte in tutti gli ospedali regionali.

4. A fronte degli intendimenti manifestati dalla direzione dell'Ente ospedaliero, il Consiglio di Stato intende attivarsi in modo pro-attivo? In caso affermativo, come e con quale coinvolgimento dei Comuni, degli operatori sanitari e dei rappresentanti dei pazienti?

Le valutazioni in atto avvengono a livello puramente aziendale e rientrano nei margini d'autonomia riconosciuti dalla legge e che è giusto lasciare all'EOC. Quest'ultimo ha svolto una consultazione interna che ha permesso di evidenziare alcune incongruenze che andranno esaminate e possibilmente appianate nelle prossime settimane. La simulazione dell'attribuzione dei diversi gruppi prestazionali permetterà all'EOC di meglio quantificare anche il fabbisogno finanziario necessario per garantire un'offerta di qualità, la più ampia possibile (dalla MAS alle cure di prossimità).

Al Consiglio di Stato compete l'elaborazione della pianificazione dell'offerta sanitaria cantonale secondo i suoi modelli e i suoi tempi, confrontandosi con le strutture sul territorio che in modo assolutamente provvido stanno procedendo alle loro valutazioni interne (lo stesso esercizio che sta attuando l'EOC è in corso anche presso le cliniche private). Si invita quindi alla prudenza e a non suscitare facili allarmismi.

Passo ora all'interpellanza presentata dal deputato Giancarlo Seitz. Un eventuale futuro ospedale cantonale non è oggetto della pianificazione a cui sta lavorando il Consiglio di Stato. Nelle valutazioni però dell'EOC sulle prospettive future un simile progetto potrebbe esser preso in considerazione. È però ancora tutto da valutare se, e in che tempi, occorra riunire tutte le specialità in un unico nosocomio e se debba trattarsi di una nuova struttura con una nuova collocazione oppure di uno degli ospedali esistenti. Sarebbe probabilmente inopportuno costruire un nuovo ospedale che raggruppi solo le specialità di punta perché si troverebbe a dover coprire costi molto elevati, derivanti da investimenti in infrastrutture e personale adeguati, con una massa critica di pazienti esigua. Se si procederà a una concentrazione essa sarà meglio attuata in un nosocomio esistente, accanto alle cure di base. Il Consiglio di Stato non intende in ogni caso assumere il ruolo di promotore di una simile iniziativa che deve rimanere di stretta competenza degli operatori sul territorio. Il Cantone sarà comunque chiamato a valutare compiutamente iniziative e proposte concrete che dovessero essere presentate in tal senso.

SEITZ G. - Sono parzialmente soddisfatto. Ribadisco che l'atto parlamentare che ho presentato trattava di un ospedale universitario e non cantonale.

PAGANI L. - Sono parzialmente soddisfatto. Permane il timore che non si voglia concentrare solo le prestazioni specialistiche ma pure quelle tipiche di un ospedale regionale e che sono fornite nell'ambito delle cure intense e di pronto soccorso. Confido comunque nella valutazione di congruità politica di cui ha parlato il Consigliere di Stato; affidandosi unicamente alle competenze dei tecnici le questioni di interesse pubblico non

sarebbero prese in considerazione in modo adeguato. Una modifica di questa portata dovrà trovare riscontro in una revisione della LEOC.

STEIGER S. - Ringrazio il Consigliere di Stato per la celerità; devo purtroppo osservare che le risposte alle domande numero 4 e 5 della mia interpellanza sono state un po' evasive. Comprendo la necessità di concentrare alcune specializzazioni; tuttavia auspico che le preoccupazioni emerse nelle ultime settimane saranno prese in considerazione. Mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

Parzialmente soddisfatti gli interpellanti, gli atti parlamentari sono dichiarati evasi.

Verità o leggenda metropolitana?

Risposta all'interpellanza presentata il 19 novembre 2012 da Patrizia Ramsauer

L'interpellante si rimette al testo.

BELTRAMINELLI P., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLA SANITÀ E DELLA SOCIALITÀ - Secondo l'art. 21 della legge federale sull'assicurazione invalidità [LAI; RS 831.20] un assicurato ha diritto ai mezzi ausiliari previsti dalla lista contenuta nell'ordinanza sulla consegna dei mezzi ausiliari da parte dell'assicurazione per l'invalidità [OMAI; RS 831.232.51] «*dei quali ha bisogno per esercitare un'attività lucrativa o adempiere le mansioni consuete, per conservare o migliorare la sua capacità al guadagno, per studiare, per imparare una professione o perfezionarsi oppure a scopo di assuefazione funzionale*». In particolare è prevista la consegna in affitto dei cani guida per ciechi «*se è comprovato che l'assicurato sa occuparsi di un cane da guida e grazie a quest'ultimo può spostarsi da solo fuori di casa sua*». La scuola per i cani guida deve essere riconosciuta dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali (UFAS), sottoscrivendo una convenzione tariffaria con l'autorità federale. Se le condizioni sono adempiute, l'assicurazione invalidità versa un sussidio per il cibo (fino a un massimo di 80 franchi al mese) e per il veterinario (fino a un massimo di 30 franchi mensili). Se le spese per il veterinario superano l'importo di 360 franchi all'anno, la differenza è rimborsata dietro consegna dei relativi giustificativi. Prima della consegna definitiva, sono eseguiti controlli severi da parte di un esperto per accertare la capacità dell'assicurato di occuparsi dell'animale.

Per quanto concerne i cani d'accompagnamento per i disabili motori l'OMAI stabilisce che «*vi hanno diritto soltanto gli adulti disabili motori che ricevono un assegno per grandi invalidi di grado medio o elevato*» e «*se è comprovato che l'assicurato sa occuparsi di un cane d'accompagnamento e grazie a quest'ultimo può vivere a casa sua in modo più autonomo. (...) Al momento della consegna del cane d'accompagnamento l'assicurazione versa un sussidio forfetario di 15'500 franchi, suddiviso nel modo seguente: 12'500 franchi per l'acquisto del cane d'accompagnamento e 3'000 franchi per le spese per il cibo e il veterinario. La prestazione dell'assicurazione può essere richiesta al massimo ogni otto anni, ma una sola volta per lo stesso cane*».

Non sono previsti altri tipi di sussidio da parte dell'assicurazione invalidità per il mantenimento di un animale.

Soddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

11. RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE

Le risposte scritte alle interpellanze (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS) sono allegate alla fine del verbale della seduta (vedi p. [3439](#)).

12. DECRETO LEGISLATIVO URGENTE CONCERNENTE LA MODIFICA DELLA LEGGE SULL'ORGANIZZAZIONE E LA PROCEDURA IN MATERIA DI TUTELE E CURATELE DELL'8 MARZO 1999

Messaggio del 28 novembre 2012 n. 6714

Ai sensi dell'art. 69c della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito ridotto.

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo urgente annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

GALUSERO G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Porto l'adesione del gruppo PLR al decreto legislativo urgente che prevede in pratica di adeguare le nostre norme in materia di tutele e curatele alla legislazione federale. Il gruppo, tuttavia, non condivide quella che riteniamo essere una fuga in avanti per quanto attiene all'accorpamento dell'autorità di vigilanza al Tribunale d'appello, con i relativi trasferimenti già effettuati di qualche unità verso appunto il Tribunale d'appello. In effetti, come tutti sappiamo il referendum sottoscritto da oltre 80 Comuni mette in discussione l'insieme della legge votata il 26 settembre scorso e, come ha opportunamente rilevato il consulente giuridico del Gran Consiglio Michele Albertini in una e-mail inviata stamattina, visto che non sappiamo ancora cosa il popolo deciderà «*occorre essere molto prudenti nel modificare una situazione di fatto, predisponendo già soluzioni di attuazione, e quindi nuove spese, senza disporre di una base legale approvata definitivamente, quando già si sa che un referendum contro tutta la normativa è riuscito. Dato che la strutturazione dell'autorità di vigilanza non è imposta dal diritto federale a far tempo dal 1° gennaio 2013, il Cantone si assume un grande rischio nel cambiare il regime vigente*». Mi fermo qui,

ritenendo quanto detto sufficiente, invitando il Gran Consiglio ad approvare l'emendamento che abbiamo allestito e presentato.

RÜCKERT A., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LEGA - Tre mesi fa, il Gran Consiglio, a larghissima maggioranza, approvò il rapporto del collega Stojanovic concernente la modifica della legge sull'organizzazione e la procedura in materia di tutele e curatele. Una riforma incisiva richiesta da tempo dagli utenti, dai collaboratori, dai tutori e dai curatori volontari, tutte persone che hanno direttamente a che fare con le strutture tutorie e che da anni segnalavano disagi e disfunzioni. Abbiamo già detto che la situazione delle tutorie avrebbe richiesto una riforma profonda e la mini-riforma del Consiglio di Stato, come è stata definita da più parti, in realtà non ci soddisfaceva particolarmente. La soluzione proposta ha infatti optato sostanzialmente per lo status quo, nonostante vi fossero più rapporti che esperti del settore. Questi rapporti non sono stati considerati e si è scelto di lasciare le cose come stavano, in attesa di una riforma radicale che dovrebbe portare al Tribunale di famiglia, ovvero al passaggio dall'attuale modello amministrativo al modello giudiziario. Un modello che avrà molti vantaggi, in particolare una procedura più efficace e garantista e l'eliminazione dell'inutile doppio binario amministrativo e giudiziario. Il Tribunale di famiglia, è vero, dovrà essere ancora valutato e discusso, ed è prematuro esprimersi in merito, tuttavia se posso permettermi, a mio avviso, dovrebbe essere accorpato alle attuali preture di valle e di città, in modo da avere una giustizia professionalizzata ma vicina alla gente e dislocata sul territorio.

Solo tre mesi or sono questo Parlamento ha approvato le modifiche della legge sulle tutele e le curatele comprensive di tre emendamenti, presentati da chi vi parla congiuntamente alle colleghe Kandemir Bordoli, Gysin e Viscardi, volte soprattutto alla professionalizzazione del presidente delle Commissioni tutorie. Emendamenti non affatto improvvisati, ma al contrario frutto di numerose riflessioni, di cui si era lungamente discusso anche in sede commissionale, e quindi assolutamente attuabili, se solo si ha la volontà di farlo. Tre mesi or sono, questi emendamenti hanno convinto molti colleghi, consapevoli di quanto sia importante la professionalizzazione di tale figura alla luce delle lacune evidenziate. Con il nuovo diritto federale le competenze delle autorità tutorie non delegabili aumenteranno sia quantitativamente sia qualitativamente e una professionalizzare del presidente, visto il ruolo delicato e incisivo nella vita delle persone che svolge, è necessario per permettere agli utenti di sentirsi più tutelati, per garantire una maggiore attenzione, una reperibilità costante e soprattutto un miglior approfondimento dei singoli casi.

Come sappiamo, la nostra decisione ha provocato una veemente reazione da parte di 80 Comuni che hanno lanciato un referendum. Nei prossimi mesi, in vista della votazione del 3 marzo, ci saranno sicuramente diverse occasioni fuori da quest'aula per poter parlare in modo approfondito di tutorie e convincere il popolo che sarà chiamato a votare sulla necessità di professionalizzare i presidenti delle autorità regionali di protezione. Non mi dilungherò quindi ulteriormente, ma vorrei comunque precisare alcuni elementi. In questo periodo ho avuto modo di parlare con parecchie persone, e anche con alcuni municipali, sostenitori del referendum e ho potuto appurare che c'è una grande disinformazione. In primis, è noto che molti hanno aderito al referendum temendo lo spauracchio, molto efficace in questa fase, dei costi aggiuntivi per i Comuni. Sono la prima a battermi contro gli eccessivi aggravii finanziari chiesti agli enti locali, ma in questo caso non si può assolutamente parlare di stangata sui Comuni, in quanto la riforma proposta dagli emendamenti è grosso modo finanziariamente neutra. Infatti, se escludiamo Lugano e

Locarno che hanno già il presidente al 100%, oggi ci sono altri 16 presidenti impiegati fra il 20% e il 50%, che però diventeranno solo cinque o sei, itineranti, e occupati tra l'80% e il 100%, oppure, in massima libertà e nel massimo rispetto della loro autonomia comunale, i Comuni potranno, accorpare più autorità tutorie, come tra l'altro hanno già deciso di fare i Comuni di Giubiasco e di Bellinzona. Non si può quindi assolutamente parlare di eccessivi oneri per i Comuni, così come non si può dire che si vogliono smantellare le attuali 18 tutorie. Recentemente mi è capitato anche di incontrare un fautore del referendum convinto che con gli emendamenti si volessero introdurre 18 presidenti per le 18 Commissioni tutorie, tutti occupati tra l'80% e il 100%. Da qui ho capito da dove nasce la favola degli aggravii sulle finanze comunali: nasce da chi non si è informato a sufficienza o da chi è stato volontariamente disinformato.

In sintesi, il gruppo della Lega dei ticinesi invita il Parlamento ad approvare il decreto legislativo urgente, che ha comunque la durata limitata a un anno, adottando il rapporto del collega Luca Beretta Piccoli, ma invita soprattutto a votare sì al decreto legge che verrà posto in votazione popolare il 3 marzo 2013, vale a dire la modifica della legge sull'organizzazione delle tutorie comprensiva degli emendamenti volti alla professionalizzazione della figura del presidente delle autorità tutorie. Invita inoltre il Consiglio di Stato a collaborare con quei Comuni che hanno espresso preoccupazione sulle modalità con cui operare per realizzare tale professionalizzazione.

STOJANOVIC N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Il gruppo PS sostiene il decreto urgente che in pratica ripropone in toto la versione delle legge contenuta nel rapporto di maggioranza della Commissione delle legislazione del 5 settembre scorso. Non contiene invece gli emendamenti votati a larga maggioranza dal Gran Consiglio che sono all'origine del referendum dei Comuni. Certo dispiace dover constatare che siamo arrivati a questo punto su un tema così delicato che tocca direttamente circa seimila persone e indirettamente molte di più. Il principale responsabile di questa situazione è il Consiglio di Stato che da almeno sette anni è al corrente della revisione del Codice penale svizzero in materia di tutele, revisione approvata dalle Camere federali esattamente quattro anni or sono con un'entrata in vigore prevista per il 1° gennaio 2013. Di fatto, entro la data odierna tutti i Cantoni hanno adeguato le proprie legislazioni al nuovo diritto federale: perché il Ticino non c'è riuscito? Il principale motivo è che il Consiglio di Stato ha aspettato fino a marzo di quest'anno per presentare un messaggio al Gran Consiglio: perché, visto che da diversi anni il Governo disponeva di sufficienti informazioni in ordine alle modifiche da realizzare?

Certo, c'è stato il rapporto di esperti del 2008, ma se non si è ritenuto di doversi fidare degli esperti cosa dire delle conclusioni del gruppo di lavoro costituito dal Consiglio di Stato il 20 maggio 2009, dove tra l'altro erano presenti tre pretori, rappresentanti dell'autorità giudiziaria, fra cui il presidente della prima Camera civile del Tribunale di appello, i presidenti di due Commissioni tutorie regionali, diversi alti funzionari cantonali attivi nel settore, rappresentanti delle associazioni di categoria e, non da ultimo, rappresentanti dei Comuni, ossia il signor Mordasini per la CORETI e il signor Vismara per l'ACUTI? Ebbene, il 10 marzo 2010 il gruppo di lavoro ha inviato al Consiglio di Stato un rapporto intermedio dove si illustravano vantaggi e svantaggi delle varie opzioni, mentre nel suo rapporto finale del dicembre 2010 si raccomanda, con 14 voti favorevoli e un solo contrario, di abbandonare il modello amministrativo, che di fatto significa ridurre massicciamente il numero delle Commissioni tutorie regionali. In sintesi, è stato ritenuto che il modello giudiziario fornisca migliori garanzie di autorevolezza verso il cittadino, di

indipendenza, di separazione dei poteri, di capacità di rispondere ai bisogni in modo adeguato potendo anche sfruttare le sinergie con le altre materie familiari già trattate dai pretori o che potrebbero essere successivamente coagulate interamente in un Tribunale di famiglia.

I secondi responsabili della situazione sono alcuni Comuni sede delle attuali Commissioni tutorie regionali. Sono anni che alcuni di questi Comuni fanno di tutto per bloccare qualsiasi riforma in questo settore. Si tratta delle difese di piccoli interessi di bottega che consistono soprattutto nel potere dei Municipi di nominare i membri delle Commissioni tutorie e talvolta persino di autonominarsi. Per difendere lo status quo ogni scusa è buona, e quindi ecco che si parla di prossimità, di poca burocrazia, eccetera; ma è possibile che solo in Ticino si tratta di valori importanti che altrove non vengono rispettati? È possibile che solo in Ticino il bacino di utenza debba essere così piccolo, variando da 7 mila a 40 mila persone, mentre nel resto dei Cantoni tale bacino è molto più ampio? Basti pensare che a Basilea è di 200 mila persone, a Berna varia da 50 mila a 110 mila persone, a Ginevra è addirittura di 470 mila persone, e persino nel Canton Glarona il bacino corrisponde a 39 mila persone. Inoltre, è possibile che solo il Ticino non ha approfittato del nuovo diritto federale per ridurre il numero delle autorità di protezione? Anche qui qualche esempio: prima della riforma il Canton Argovia ne aveva 220 oggi ne ha 11, il Canton Basilea Campagna è passato da 66 a 6, il Canton Grigioni ne contava 17 mentre oggi sono 5, eccetera. Aggiungo che in tutti i Cantoni il presidente è occupato con percentuali superiori al 50%, con la sola eccezione di Appenzello Interno, Vallese e Ticino. È possibile insomma che tutti gli altri Cantoni sbagliano e solo il Ticino sia sulla retta via? Certo, è possibile, ma è poco probabile.

Il gruppo PS conferma quindi la necessità di una riforma più incisiva così come decisa dal Gran Consiglio il 26 settembre scorso incluso il passaggio fra alcuni anni dal modello amministrativo al modello giudiziario. Nel frattempo non ci rimane altro che accogliere il decreto urgente in oggetto e impegnarci nella votazione cantonale per far sì che il referendum lanciato da alcuni Comuni sia respinto dalla popolazione.

GYSIN G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO VERDI - Il mio sarà un intervento breve, in quanto c'è ben poco da dire sul decreto urgente in discussione: visto il referendum lanciato dai Comuni e la necessità di rispettare il termine del 1° gennaio 2013 per gli adeguamenti al diritto federale, non ci rimane altro da fare che accettarlo. Lo faremo però con briciolo di disappunto. Disappunto nei confronti del Governo che ha obbligato il Parlamento a trattare questa legge molto delicata di fretta, non lasciando alla Commissione la possibilità di dedicarle il tempo che avrebbe meritato: con più tempo a disposizione forse non saremmo arrivati a questo punto. Il disappunto però è anche nei confronti dei Municipi che hanno sottoscritto il referendum, rei a nostro avviso di non aver saputo cogliere l'importanza delle modifiche accettate a stragrande maggioranza dal Gran Consiglio.

Dalle lettere giunte alla Commissione della legislazione si deduce che il motore del referendum è costituito dalle tematiche finanziarie. A prescindere dal fatto che è ancora da dimostrare che una professionalizzazione porti a un aumento dei costi, una politica di qualità non può limitarsi a considerare solo l'aspetto finanziario: una politica efficiente, veramente al servizio dei cittadini, valuta tutti gli aspetti in gioco e ciò a maggior ragione quando si discute di una legge delicata come quella riguardante le tutele e le curatele. Se il Gran Consiglio ha sostenuto gli emendamenti contestati è perché c'erano buoni motivi e argomenti per farlo, c'erano rapporti di esterni indipendenti e disinteressati, c'erano

testimonianze dirette di chi lavora con gli enti di protezione, ed è un vero peccato che i Municipi firmatari non abbiano considerato a sufficienza anche questi aspetti.

Potrei continuare a lungo argomentando la necessità di professionalizzare il servizio degli enti di protezione, ma ci saranno altre sedi ed occasioni per farlo: per ora ribadisco semplicemente che il decreto legislativo urgente va assolutamente votato senza modifiche di sorta. Mi auguro in ogni caso una campagna referendaria serena e costruttiva: i Municipi hanno le loro ragioni, la larga maggioranza del Gran Consiglio ha le proprie; il processo democratico farà il suo corso e i cittadini decideranno chi seguire. Per quanto mi riguarda sono fiduciosa, perché convinta che i cittadini sapranno riconoscere l'importanza di un servizio di qualità per i seimila utenti delle autorità di protezione.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Ci ritroviamo a votare un decreto urgente che sana la mancanza di una base legale conforme al diritto superiore a partire dal 1° gennaio 2013 in ambito di protezione degli adulti e dei minorenni. Un decreto che come ricordato riprende in buona parte il messaggio presentato il mese di marzo dal Consiglio di Stato, senza però gli elementi più contestati, tra cui quello che ha generato l'iniziativa referendaria da parte di un numero invero abbastanza significativo di Comuni.

Ciò precisato, vengo ad alcune considerazioni in merito agli interventi precedenti, a partire dalla questione dei ritardi sollevata dal deputato Stojanovic, il quale certamente ricorderà che già nella discussione di entrata in materia del primo messaggio avevo indicato come il Dipartimento delle istituzioni fosse pronto sin dall'insediamento del nuovo Esecutivo a presentare la propria proposta. Proposta che però, per decisione del precedente Governo, avrebbe dovuto essere accompagnata da alcuni interventi in materia di assistenza socio-psichiatrica. Sennonché a nove mesi dalla presentazione del messaggio e a dodici mesi e oltre dall'ultimo incontro tra i due Dipartimenti, il rapporto del gruppo di esperti, seguito dal DSS, che avrebbe dovuto supportare la presentazione di un unico documento governativo, ancora non c'è. Dunque l'approccio voluto dal Dipartimento delle istituzioni di procedere con una proposta sia pure incompleta non era del tutto sbagliato, ritenuto appunto che i tempi di elaborazione all'interno dei Dipartimenti non sempre combaciano. Qui sta l'origine del ritardo, di cui mi dispiaccio, in quanto non è certo volontà del Consiglio di Stato mettere sotto pressione il Gran Consiglio, a tutto discapito della discussione democratica e della precisa valutazione delle singole varianti.

Per quanto riguarda poi la professionalizzazione della presidenza delle autorità tutorie, il Dipartimento ha sottoposto ai Municipi due varianti, ossia ridurre il numero delle autorità di protezione oppure avere una presidenza che copra più autorità di protezione regionali. Purtroppo questa proposta non è stata recepita e i Municipi hanno deciso per il referendum, in merito al quale ci confronteremo e il popolo prenderà la propria decisione.

I vari intervenuti hanno sostanzialmente dato l'adesione al messaggio, salvo il deputato Galusero a nome del gruppo PLR che presenta un emendamento, sul quale mi riservo di intervenire dopo la votazione di entrata in materia.

BERETTA PICCOLI L., RELATORE - Preciso innanzitutto che prendo la parola nelle vesti di relatore solo per una decisione della Commissione della legislazione, la quale ha ritenuto di delegare questo compito al proprio presidente, visto che dalla stessa sono provenute la maggior parte delle proposte che hanno portato all'azione referendaria. Nel merito, sul fatto che oggi occorra approvare il decreto urgente nessuno ha posto dubbi: si

tratta dell'unico, indispensabile, mezzo per permetterci di applicare correttamente il nuovo diritto federale sulla protezione dei minori e soprattutto degli adulti a partire dal 1° gennaio 2013. Considerate queste premesse, non mi dilungherò oltre, se non per ricordare che il rapporto è stato firmato da tutti i membri della Commissione (vi sono state diverse firme con riserva, derivanti dall'avvenuto preannuncio dell'emendamento di cui si discuterà successivamente, e altre che, credo di poter dire, sono state sostanzialmente sciolte). Proprio a proposito dell'emendamento mi permetto di aggiungere che ritengo debba essere respinto, in quanto su tale tema abbiamo già discusso e deciso lo scorso mese di settembre: la proposta emendativa può avere una sua legittimità, ma la Commissione prima, e il plenum poi, adottando a grande maggioranza il rapporto della maggioranza commissionale ha chiuso la discussione di merito stabilendo che la vigilanza debba seguire l'autorità di protezione, in quanto tale accorpamento permette alla stessa autorità di vigilanza di operare meglio, ma soprattutto conferisce a quest'ultima un ulteriore grado di autorevolezza. Chiudo ricordando che il Gran Consiglio ha inserito una norma importante nel disegno di legge approvato e ora oggetto di referendum, una norma di cui si è parlato troppo poco, ma di rilievo: il nuovo regime attuato con il decreto legislativo urgente è transitorio, nella misura in cui – e questo è l'elemento innovativo – il Parlamento ha deciso che entro la fine del 2014 il Consiglio di Stato dovrà presentare un messaggio contenente tutte le soluzioni necessarie per il passaggio, salvo improbabili cambiamenti di rotta, al nuovo modello giudiziario.

CELIO F. - Al di là del fatto che qualche collega ha voluto non proprio opportunamente utilizzare questa discussione come terreno di prova per la futura campagna referendaria, mentre qualcun altro ha dato libero sfogo al proprio mal di pancia per il fatto che oltre 80 Comuni abbiano deciso di far uso di un loro preciso diritto costituzionale, vorrei far notare che il decreto urgente, per sua natura, non può e non deve pregiudicare quella che sarà la regolamentazione definitiva della materia. Per questo motivo ho firmato con riserva il rapporto commissionale, mi asterrò dal voto di entrata in materia e sosterrò l'emendamento Galusero, a maggior ragione dopo aver sentito le argomentazioni a mio giudizio insoddisfacenti del Consigliere di Stato e del portavoce della Commissione.

PEDUZZI P. - Mi associo, condividendole appieno, alle osservazioni svolte dal collega Franco Celio: non è elegante usare l'aula del Gran Consiglio per entrare nel merito di una campagna referendaria, usando tra l'altro argomenti speciosi come quelli del collega Stojanovic a proposito della mancanza di assunzione di responsabilità da parte dei rappresentanti dei Comuni oppure indicando nel Canton Berna un esempio da seguire, quando invece a proposito delle Commissioni tutorie sta tornando sui suoi passi, proprio per le difficoltà riscontrate nell'accorpare queste autorità.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 67 voti favorevoli e 7 astensioni.

È aperta la discussione sui singoli articoli del disegno di decreto legislativo urgente annesso al messaggio governativo.

Sono menzionati a verbale solo gli articoli oggetto di discussione o di proposte di modifica.

Articolo 2

- **Emendamento di Giorgio Galusero**

¹*Inviariato.*

²*L'autorità giudiziaria di reclamo è la Camera di protezione del Tribunale di appello ~~che funge pure, in sede unica cantonale, da autorità di vigilanza.~~*

³***Il Consiglio di Stato designa l'autorità di vigilanza sull'autorità di protezione dei minori e degli adulti.***

GALUSERO G. - Ribadisco, rispondendo così anche al presidente della Commissione della legislazione, che la nostra proposta non intende mettere in discussione l'autorità di vigilanza in quanto tale, così com'è stata votata lo scorso settembre, ma mira a sospendere quella che noi riteniamo essere una fuga in avanti, per rispetto del popolo che dovrà esprimersi il prossimo marzo. Riteniamo inoltre che tale autorità debba continuare ad operare nel modo più opportuno, senza condizionamenti rispetto a future controversie, originate dal fatto che essa sarà chiamata, insieme al Tribunale d'appello, a decidere in sede di reclamo, andando quindi oltre al suo scopo originario. Concludo chiedendo nuovamente al Direttore del Dipartimento delle istituzioni se è vero che è già stato disposto un trasferimento di personale al Tribunale d'appello.

STOJANOVIC N. - Il decreto urgente identifica in sintesi tre diversi tipi di autorità, quella di protezione, quella di reclamo e quella di vigilanza. Gli interventi di entrata in materia hanno riguardato essenzialmente la questione delle autorità di protezione, tema su cui si esprimerà il popolo il prossimo marzo. Per quanto concerne l'autorità di reclamo, è il decreto urgente stesso a stabilire che questa sia la prima Camera di protezione del Tribunale di appello, in contrapposizione alla proposta già avanzata nel rapporto di minoranza del settembre scorso di metterla in capo alle Preture. Infine, in merito all'autorità di vigilanza, il decreto urgente, così come già la soluzione adottata in settembre dal Gran Consiglio, prevede di trasferirla dall'Amministrazione cantonale alla Camera di protezione del Tribunale di appello. Ed è qui che interviene l'emendamento, il quale propone in sintesi di mantenere lo status quo, che tuttavia non si giustifica alla luce della decisione già presa di collocare in quella sede anche l'autorità di reclamo.

Un'ultima osservazione. I colleghi firmatari del rapporto di minoranza hanno criticato sui media il fatto che gli emendamenti presentati nel mese di settembre non sarebbero stati discussi dalla Commissione della legislazione, e io stesso ho avuto occasione di rispondere che in realtà erano stati annunciati e discussi in seno alla Commissione. Faccio notare che invece quello odierno, presentato dal collega Galusero, non è stato presentato e tanto meno discusso durante i lavori commissionali.

PAGANI L. - Condivido gli interventi dei colleghi Beretta Piccoli e Stojanovic, essendo convinto che la decisione di istituire la Camera di protezione del Tribunale d'appello quale autorità giudiziaria di reclamo comporti logicamente l'attribuzione contestuale alla stessa Camera anche della funzione di autorità di vigilanza, così come era inizialmente previsto e così come per altro avviene anche per altri settori (penso alla Camera di esecuzione e fallimenti che è autorità di ricorso e al tempo stesso autorità di vigilanza). Per questo motivo, ritengo a mia volta che l'emendamento vada respinto.

RÜCKERT A. - Non ho nulla da aggiungere agli interventi svolti dai colleghi Beretta Piccoli, Stojanovic e Pagani, i quali hanno illustrato la questione in modo esaustivo, se non confermare che il gruppo della Lega propone di respingere l'emendamento Galusero.

VISCARDI G. - Contrariamente al mio gruppo, voterò contro l'emendamento il cui scopo altro non è che reintrodurre quanto è già stato deciso di eliminare votando il rapporto di maggioranza nell'ultima seduta del Gran Consiglio. Ricordo, concludendo, al collega Galusero che colui che aspettò tranquillamente le Idi di marzo fece una brutta fine.

GOBBI N., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Basta che non si attendano le calende greche per introdurre il nuovo diritto di protezione. Battute a parte, effettivamente la scelta fatta dal Consiglio di Stato di mantenere la propria proposta è stata una scelta politica, dettata anche dalla decisione della maggioranza del Gran Consiglio di confermarla, in contrapposizione a quanto richiesto dal rapporto di minoranza. Il Governo ha così optato per riproporre quanto confermato dal Legislativo e non impugnato in chiave referendaria dai Comuni, anche in considerazione di futuri risparmi, in quanto, concentrando due autorità in un unico istituto, a lungo andare si potrà ridurre il numero di personale impiegato. E confermo l'informazione fornita dal deputato Galusero: in effetti stiamo già procedendo al trasferimento di personale, proprio perché in ogni modo la Camera è già istituita e occorre mettere a disposizione personale competente per accompagnare il lavoro del nuovo giudice. E proprio perché di scelte politiche si è trattato considero improvvido l'aver coinvolto il consulente giuridico del Gran Consiglio, chiedendogli di esprimersi nel merito di un tema, quello politico, sul quale per definizione non ha competenza. Ciò detto, sembra ormai assodato che il Parlamento vorrà riconfermare la decisione presa alcune settimane or sono e di conseguenza ritengo di poter chiudere qui il mio intervento.

GALUSERO G. - Non rispondo alla collega Viscardi, perché non ne vale la pena, ma preciso all'indirizzo del collega Stojanovic che l'emendamento è stato da me trasmesso al presidente della Commissione l'8 dicembre, quindi pochi giorni dopo aver ricevuto il testo del decreto urgente, e non è certo colpa mia se la successiva riunione della Commissione non si è tenuta per mancanza di temi. Concludo dicendo che il Gran Consiglio non ha voluto oggi tener conto del probabile esito della votazione popolare del mese di marzo.

BERETTA PICCOLI L., RELATORE - In effetti, la presentazione dell'emendamento è stata regolarmente preannunciata al termine dell'ultima riunione della Commissione della legislazione e nessuno ha chiesto di dibatterne, visto che il tema era perfettamente noto.

VISCARDI G. - Non intendo rispondere a Galusero il quale, a mio avviso, non mi ha minimamente considerata; gli auguro comunque un buon Natale.

STOJANOVIC N. - Preciso a mia volta che il decreto urgente è di fine novembre e la Commissione ne ha discusso il 5 dicembre, lo stesso giorno in cui è stato firmato il rapporto del collega Luca Beretta Piccoli da parte di tutta la Commissione. Dopodiché è vero che la seduta successiva del 12 dicembre è stata annullata, ma comunque, ripeto, il rapporto era già stato firmato il 5 dicembre.

CELIO F. - Il consulente del Gran Consiglio fino a prova del contrario è appunto il consulente del Gran Consiglio e come tale deve fornire ai deputati le informazioni che gli sono richieste. Trovo quindi assolutamente fuori posto che il Consigliere di Stato abbia tirato le orecchie a un funzionario che non è suo dipendente.

Messo ai voti, l'emendamento è respinto con 17 voti favorevoli, 51 contrari e 6 astensioni.

La discussione sui singoli articoli è dichiarata chiusa.

Messi ai voti i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo urgente annesso al messaggio governativo sono accolti con 65 voti favorevoli e 10 astensioni.

13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17:15 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato in seduta serale.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Michele Foletti

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder

PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Salviamo il lavoro

del 17 dicembre 2012

L'emergenza lavoro in Ticino richiede fatti. Dobbiamo salvare il lavoro legato al nostro territorio e proteggere la manodopera residente: le aziende molto spesso non lo fanno e impongono condizioni inaccettabili per chi vive e lavora in Ticino. L'ennesimo scandalo sul mancato rispetto dei salari minimi, che ormai sono salari da fame, dimostra che la situazione è fuori controllo.

Gli accordi bilaterali e la suddivisione di competenze tra Confederazione e Cantoni non danno soluzioni: tocca allo Stato trovarle! Per questo i Verdi hanno lanciato la petizione "Salviamo il lavoro in Ticino" con proposte di misure concrete da attuare. La petizione, sottoscritta da 1200 cittadini, è stata consegnata il 12 ottobre 2011.

Alcune proposte contenute nella petizione sono state immediatamente trasformate in un'iniziativa parlamentare presentata il 17 ottobre 2011 in forma elaborata da Michela Delcò Petralli per il Gruppo dei Verdi per la modifica della legge sul rilancio dell'occupazione e sul sostegno ai disoccupati (L-rilocc).

Le altre misure, ampliate con alcune nuove proposte, vengono riprese in questa mozione visti l'urgenza del tema e la lentezza della Commissione delle petizioni nel trattare le proposte della petizione 'per salvare il lavoro'.

Pertanto il Gruppo dei Verdi chiede al Consiglio di Stato di adoperarsi per:

1. Selezionare/Sostenere le imprese virtuose

Chi usa il territorio a scopo commerciale, industriale o artigianale deve assumere una quota maggioritaria di lavoratori e apprendisti residenti. Lo stesso principio vale per le misure di sostegno all'insediamento di aziende. Creare un apposito logo (analogo alle aziende formatrici) per chi occupa almeno l'80% di residenti.

2. Fiscalità

Le imprese che riservano posti di lavoro ai residenti, ai disoccupati ultracinquantenni o che si impegnano a prolungare il contratto di lavoro al termine della formazione vanno aidate (per es. incentivi fiscali).

3. Controlli

I controlli contro il dumping salariale e gli abusi devono essere estesi e intensificati in tutte le categorie e in tutti i settori economici. Lo stato deve approntare strumenti cantonali nel caso in cui quelli federali fossero insufficienti.

4. Aiuto alle piccole e medie imprese locali

Creare una rete locale degli artigiani e delle ditte locali che operano in Ticino in modo da permettere una migliore visibilità e la realizzazione di una rete di collaborazione.

5. Campagne pubblicitarie per sensibilizzare i consumatori

Attuare spot e campagne cartellonistiche per sensibilizzare i consumatori sulle conseguenze economiche degli acquisti all'estero.

Francesco Maggi
Per il Gruppo dei Verdi

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Basta con i controlli telefonati e gli autocontrolli

del 17 dicembre 2012

Dopo le testimonianze raccolte in sede di approfondimento delle denunce di inquinamento sulla vetta del Monte Generoso, si ripropone il problema dei controlli telefonati e degli autocontrolli.

Da un ex addetto alla gestione dell'impianto di depurazione delle acque luride del ristorante/albergo situato sulla vetta del Monte Generoso, ci è infatti giunta la seguente segnalazione:

«[...] Ogni mattina dovevo controllare l'impianto di trattamento dell'acqua. [...] si tratta della zona dove convergono tutti i rifiuti umani, i rifiuti di cucina e tutti gli scarichi, compresi quelli dei servizi igienici.

Mi dicevano di premere un pulsante che avviava il pompaggio verso l'esterno dell'acqua lurida che copriva i rifiuti solidi. Su questo liquido acquoso, che presumo sia quello cui ci si riferisce con il termine "liquame", galleggiavano carta igienica, assorbenti, rifiuti di cucina, grasso denso e escrementi. Si lasciava depositare per la notte la massa solida e l'acqua che veniva rovesciata all'esterno non era certamente depurata. Dopo un'ora il "fango" rimaneva depositato sul fondo ma la parte liquida era scomparsa. [...]

Il fango restante doveva essere raccolto in sacchi speciali che venivano conservati fino alla fine della stagione turistica in una zona apposita dietro l'hotel. Questi sacchi lasciavo filtrare la parte liquida [...]. Poi venivano sepolti da qualche parte sulla montagna: veniva un contadino con un trattore per portarli via».

Un sistema di smaltimento delle acque luride tutt'altro che perfetto, come comprovato anche dalla relazione tecnica del PUC 2004 e 2008 (documenti ufficiali del Cantone) nonché dalle segnalazioni e analisi chimico-batteriologiche della Società Svizzera di Speleologia e dal Laboratorio di ricerca sotterranea Monte Generoso.

Controlli puntuali e seri all'impianto di depurazione dell'acqua del ristorante/albergo Vetta avrebbero certamente portato alla luce i problemi di cui sopra. Ma, secondo quanto affermato dall'ex dipendente durante un incontro:

«L'impianto non funzionava mai bene, c'erano sempre problemi. Ma i controlli degli ispettori erano sempre annunciati. Allora veniva qualcuno di esterno per un'intera giornata a mettere a posto l'impianto».

Da un articolo apparso su La Regione del 28 novembre 2012 apprendiamo inoltre dell'esistenza di un'ulteriore prassi discutibile: quella dell'autocontrollo.

«In passato, del resto, erano gli stessi servizi cantonali ad occuparsi del controllo puntuale del depuratore montano. Controllo poi passato (come nel caso di altri impianti piccoli o privati e per questione di risorse umane a disposizione) al proprietario della struttura».

In sostanza, nonostante la delicatezza del sistema idrico del Generoso (carsismo), i conosciuti problemi di sotto dotazione e insufficienza depurativa dell'impianto del ristorante/albergo Vetta (relazione tecnica PUC 2004, relazione tecnica PUC 2008), nonché i problemi di inquinamento della Grotta del Canalone segnalati a più riprese dalla Società svizzera di speleologia e dal Laboratorio di ricerca sotterranea Monte Generoso, le autorità cantonali hanno demandato al privato che gestisce la struttura il compito di controllare il buon funzionamento dell'impianto di smaltimento delle acque luride.

I Verdi ritengono che l'autorità competente debba riprendersi il ruolo di controllore a tutti gli effetti e pertanto chiedono al Consiglio di Stato:

1. se questa è prassi comune, di abolire da subito il preavviso ai controlli di qualità in qualsiasi ambito;
2. di rinunciare inoltre da subito alla prassi dell'autocertificazione e dell'autocontrollo.

Greta Gysin
Claudia Crivelli Barella
Per il Gruppo dei Verdi

Allegato: articolo LaRegione, 28/11/2012

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

INTERPELLANZA

Ospedali di Locarno e Mendrisio: quale futuro?

del 12 dicembre 2012

Di recente abbiamo appreso dalla stampa del Progetto di riorganizzazione della sanità ticinese. Da quanto riportato sul settimanale "il Caffè", ci sarebbe l'intenzione di promuovere Lugano e Bellinzona a strutture di serie A, declassando di conseguenza i nosocomi di Locarno e Mendrisio (questo prendendo spunto dalla riforma implementata nel Cantone Zurigo).

Se evidentemente nessuno mette in dubbio l'esigenza di contenere i costi, attraverso una mirata razionalizzazione delle cure, quel che preoccupa è la mancata chiarezza sul livello minimo di servizi garantito a Locarno e Mendrisio per ciò che attiene al pronto soccorso e soprattutto alle cure intensive. Insomma, da quanto descritto nel servizio giornalistico del settimanale "il Caffè", il livello minimo di servizi previsto dal modello di Zurigo non verrebbe rispettato per i nosocomi del Locarnese e del Mendrisiotto, con ad esempio la possibile conseguenza che senza un reparto di cure intensive di secondo livello verrebbe a cadere la possibilità di interventi chirurgici di medio livello, nonché la possibilità di svolgere esami diagnostici particolari, oggi routine per qualsiasi nosocomio.

Ora, ribadito che la centralizzazione mirata per operazioni chirurgiche di una certa difficoltà e per interventi di carattere specialistico è certamente un auspicio condivisibile (sia in termini di costi che di qualità delle cure), ma ritenuta altresì la sacrosanta esigenza di evitare inutili spostamenti ad esempio per una semplice gastroscopia o per urgenze (questo tenuto anche conto della situazione geografica particolare del nostro Cantone), i sottoscritti deputati non reputano accettabile la mancanza di chiarezza e di informazione su quanto si intende portare avanti a livello di riforma ospedaliera.

Apprendere dalla stampa di una rivoluzione nell'offerta ospedaliera, senza ad es. che la tematica sia stata anticipata in Commissione sanitaria dal competente Capo Dipartimento o senza il coinvolgimento degli Enti locali interessati, non sembra a onor del vero il miglior modo per affrontare una riforma di una simile portata per la sanità del nostro Cantone.

Tutto ciò premesso, i sottoscritti deputati chiedono al Consiglio di Stato:

1. di esporre a grandi linee ciò che sta avvenendo con la riforma ospedaliera in vigore dal 2012 nel Canton Ticino tra ospedali EOC e cliniche private.
2. Di chiarire che ruolo riveste oggi la pianificazione ospedaliera, visto che dal 2012 è già in vigore la riforma ospedaliera LAMal che mette sul livello di parità ospedali pubblici e privati.
3. Di spiegare che ruolo assume il Governo nei confronti dell'EOC e delle Cliniche private e se non si trova in conflitto di ruoli tra arbitro e giocatore.

4. D'illustrare quale tipo di concentrazione il CdA dell'EOC ha deciso per gli ospedali pubblici e che ruolo esso attribuisce agli ospedali di Lugano e Bellinzona, rispettivamente di Locarno e Mendrisio. Un ruolo di "serie B"?
5. Di esporre in modo dettagliato quali servizi sanitari verrebbero garantiti nei distretti del Mendrisiotto e del Locarnese.
6. Di spiegare quando e in che modo verranno coinvolti gli attori politici cantonali e locali.

Stefano Steiger
Cavadini - Garzoli - Pagnamenta

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Ospedale del Mendrisiotto in serie B?

del 13 dicembre 2012

La notizia di un possibile declassamento degli Ospedali regionali di Mendrisio e di Locarno ha suscitato immediate reazioni di grande preoccupazione.

In prima linea il Sindaco di Mendrisio Carlo Croci che ha prospettato un'opposizione a tutto campo nei confronti di una simile misura di razionamento delle cure nella Regione.

Grazie a una interpellanza del Consigliere comunale Gian Paolo Tommasini a nome del Gruppo PPD e Generazione Giovani, il tema è stato immediatamente portato anche in Consiglio comunale a Mendrisio e, cosa assolutamente rara, ha provocato una discussione generale all'interno del Legislativo comunale.

Preoccupazione è stata espressa anche durante la seduta del 6 dicembre scorso della Conferenza intercomunale del Basso Mendrisiotto, alla quale, oltre ai Comuni di Balerna, Breggia, Chiasso, Castel San Pietro, Coldrerio, Morbio Inferiore, Novazzano, Vacallo, erano pure rappresentati i Comuni di Mendrisio, Stabio e Riva San Vitale. La tematica è stata considerata di fondamentale importanza per la Regione, tant'è che è subito assunta a tema prioritario per il prossimo incontro intercomunale.

Inutile negare che il prospettato declassamento dell'OBV a ospedale per le sole "cure di base" suscita reazioni di incredulità e preoccupazione da parte dell'intera comunità del Mendrisiotto.

E non poteva essere altrimenti, visto come l'Ospedale regionale di Mendrisio rivesta un valore enorme per l'intera popolazione, anche in considerazione dell'assenza nel Distretto di altre strutture private per le cure somatiche acute, e ciò a differenza della situazione riscontrabile in altri agglomerati cantonali.

L'Ospedale regionale di Mendrisio serve un bacino di oltre 50'000 utenti, senza considerare le elevate potenzialità derivanti dalla vicinanza con la Lombardia.

Esso offre 150 posti letto somatici acuti, rientrando perfettamente nei parametri stabiliti a livello nazionale e annovera un numero di pazienti in crescita, con oltre 6'200 degenze lo scorso anno.

Oltre a garantire 400 tempi pieni di lavoro, l'Ospedale di Mendrisio ottiene ottimi risultati sia dal profilo economico sia da quello dell'apprezzamento da parte dei pazienti, tant'è che solo pochi anni fa è stato riconosciuto quale "miglior Ospedale svizzero".

Pur comprendendo le esigenze di una certa specializzazione all'interno dell'Ente ospedaliero, una trasformazione così incisiva come quella prospettata risulta di difficile comprensione e priverebbe l'OBV del suo fondamentale ruolo di Ospedale di prossimità.

Si tratta di un aspetto di estrema importanza, poiché permette al paziente non solo di fruire di prestazioni sanitarie di elevata qualità in tempi rapidi, ma anche e soprattutto di poter mantenere durante il ricovero, e a volte nella fase terminale della propria esistenza, gli indispensabili contatti umani con la propria famiglia.

È questo un valore inestimabile, che non può essere sacrificato centralizzando ciò che non è indispensabile centralizzare.

Sulla base di queste premesse, i sottoscritti deputati PPD–GG del Mendrisiotto, ritenendo necessario fare chiarezza sulla situazione già a questo stadio, richiamato l'art. 140 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, chiedono:

1. quella di declassare l'Ospedale regionale di Mendrisio a semplice ospedale "di base" è un'ipotesi di lavoro interna all'Ente ospedaliero cantonale, o si tratta invece di una strategia già condivisa dal Consiglio di Stato?
2. Quali sono i passi di avvicinamento alla prossima pianificazione ospedaliera cantonale che il Consiglio di Stato intende compiere, prima che la stessa sia sottoposta al Gran Consiglio?
3. Posto come la Legge sull'Ente ospedaliero cantonale preveda un chiaro mandato all'Ente per la gestione di un cosiddetto "Ospedale multisito", composto dagli Ospedali regionali di Bellinzona, Locarno, Lugano e Mendrisio e dagli Ospedali di zona di Blenio, Leventina e Valle Maggia, concorda il Consiglio di Stato sul fatto che una riforma quale quella prospettata dovrà necessariamente passare attraverso una modifica parlamentare della Legge sull'EOC?
4. A fronte degli intendimenti manifestati dalla direzione dell'Ente ospedaliero, il Consiglio di Stato intende attivarsi in modo proattivo? In caso affermativo, come e con quale coinvolgimento dei Comuni, degli operatori sanitari e dei rappresentanti dei pazienti?

Luca Pagani

Agustoni - Bassi - Beretta Piccoli L.

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Responsabilità Civile (RC) - Auto per i frontalieri

del 14 dicembre 2012

Appurato che da noi la responsabilità civile (RC) per auto è obbligatoria e al momento in cui un nostro cittadino immatricola la propria autovettura/automezzo/natante per ricevere le targhe deve produrre il certificato di copertura.

Come è per le macchine/automezzi/natanti stranieri e in particolar modo per i frontalieri?

Da informazioni sentite alla TV italiana, sembra, secondo un servizio inchiesta, che un buon 20% delle auto in circolazione non abbiano copertura RC, o l'abbiano insufficiente. Alle auto aggiungansi autocarri e nautica.

Partendo dal presupposto che sui 56'000 frontalieri almeno 40'000 sono macchine ciò significa che 8000 autovetture non hanno le dovute coperture RC?

Come la mettiamo nel caso di incidenti? Incidenti gravi con danni corporali alle persone? Chi paga la copertura "mancante/inesistente" assicurativa? Oltre al danno anche le beffe?

È plausibile questa nostra valutazione? È corretta la nostra riflessione, partendo da una notizia sentita su una TV italiana e quindi non razzista o anti frontalieri?

Motivo PERSONALE per cui mi sento di dover porre alcune domande all'attenzione del Governo cantonale:

1. sono già stati fatti dei controlli di polizia su auto di frontalieri per verificare se sono dotati di copertura assicurativa RC?
2. Durante i controlli sugli automezzi pesanti viene verificato se, oltre all'automezzo, le coperture assicurative ci sono?
3. Per i natanti che arrivano ai campeggi e immessi nei nostri laghi, vengono verificate le coperture RC?
4. Se sì, quale è stata la risultanza per i tre punti sopraccitati?
5. Se no cosa e come si intende procedere o si pensa di tergiversare aspettando... "il morto" per correre ai ripari?
6. Quali sono gli intendimenti del Dipartimento se la nostra segnalazione è confermata?
7. Perché non fare, e mi permetto di suggerirlo, un controllo mattutino alle dogane proprio per verificare se questo importante documento di copertura assicurativa per la circolazione sulle nostre strade esiste? Esso é richiesto per legge ai nostri automobilisti e lo stesso dovrebbe valere anche per i frontalieri (e altri utenti delle nostre strade), compresi gli autocarri, i camioncini e i bus internazionali che transitano sulle nostre strade.
8. Nel caso di incidente e quando il frontaliere non ha copertura RC auto, chi paga il danno? Idem per autocarri, bus, nautica.

9. La legge svizzera in materia di circolazione, come regola questa tematica?
10. Quali provvedimenti stabilisce la legge federale in materia, in caso d'infrazione?

Giancarlo Seitz
Maruska Ortelli

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Terza corsia in autostrada in Ticino

del 14 dicembre 2012

Quasi quotidianamente abbiamo e leggiamo di traffico enorme sulle nostre autostrade, ingorghi a non finire nelle ore di punta. Ore fermi in autostrada anche a seguito di incidenti anche banale. Difficoltà a seguito di autocarri che si sorpassano a vicenda bloccando il flusso normale delle autovetture, ingorghi a seguito di cantieri, ecc.

Assodato ed accettato che:

- a) la carreggiata, con l'attuale larghezza, permette l'allargamento a 3 corsie per ogni direzione di corsa, abolendo la "banchina". L'abolizione della "banchina" deve essere garantita con la creazione di aree di sosta ad intervalli ravvicinati, comunque facilmente realizzabile visto il campo riservato all'autostrada.
- b) Le gallerie, attualmente a 2 corsie, non permettono la creazione della terza corsia. Comunque visto che allargamenti e restringimenti di corsia sono all'ordine del giorno su tutte le autostrade, l'automobilista è disciplinato e si auto-regola. In punti di particolare traffico, si potrebbero ipotizzare dei limiti di velocità più adeguati.
- c) La creazione di una nuova terza corsia, allargando la carreggiata, visto l'uso "scriteriato" del territorio, specialmente dove abbiamo il traffico maggiore, tra Lugano nord e Chiasso, è praticamente impossibile, quindi... non c'è nessuna altra possibilità per rendere più scorrevole il traffico oltre alla mia proposta.
- d) In certi punti, le due attuali corsie sono ampiamente larghe che in diverse fasi di sorpasso ti trovi in difficoltà quasi contro la logica, in quanto chi ti sorpassa, malgrado l'ampiezza di spazio, te lo ritrovi sulla tua corsia con quasi metà macchina.
- e) Avendo una quantità enorme di autocarri sulle nostre autostrade, quando questi si sorpassano, visto il differenziale di velocità tra i due automezzi, quasi nullo, per svariati chilometri ti trovi dietro a questi bisonti della strada impossibilitato a procedere nei tuoi limiti di velocità.
- f) Per determinati lavori di una certa lunghezza, la terza corsia è già stata provvisoriamente creata anche sulle nostre autostrade ticinesi, quindi è fattibile.

- g) Nelle ore di punta, specialmente tra Lugano nord e Chiasso e viceversa, abbiamo colonne che quasi fanno rimpiangere le strade cantonali. Si deve intervenire e proporre una soluzione, magari provvisoria, ma urgente.
- h) Anche piccoli incidenti creano blocchi sull'autostrada. Non c'è nessuna alternativa al blocco o non viene data nessuna informazione tramite Infostrada su alternative al percorso.

Sapendo che:

- 1) sul tema è già stato compiuto un piccolo studio da parte degli esperti senza comunque giungere ad una conclusione ma ad un semplice accantonamento e senza una decisione formale.
- 2) Su alcuni tratti d'autostrada in Svizzera questa "creazione ad hoc" della terza corsia è praticata (da parte mia, comunque, in modo abbastanza dubbioso sulla sicurezza, almeno per un caso concreto).
- 3) L'eventuale realizzazione della terza corsia sul tratto ticinese dell'autostrada A2 si giustificerebbe, visti i volumi di traffico, unicamente, come detto sopra, tra Lugano nord e Chiasso (vedi situazione del Mendrisiotto).
- 4) Per determinati orari di punta sono state introdotte delle riduzioni dei limiti di velocità, ma con scarso successo vista la persistenza delle colonne.
- 5) Quali suggerimenti la Commissione regionale dei trasporti del Luganese e Mendrisiotto, sicuramente presente al tavolo di studio, ha suggerito?
- 6) Abbiamo e creiamo raccordi costosissimi, ma concepiti ancora alla vecchia maniera (vedi nuova rotonda del Vedeggio in direzione di Cornaredo). Siamo appena all'inizio e vediamo già pericoli e problemi vari nonché innumerevoli incidenti. Quest'opera avrebbe dovuto essere studiata con concetti più moderni, innovativi e futuristici.
- 7) Cosa succederà allo svincolo autostradale di Sigirino, attualmente utilizzato solo l'accesso ad AlpTransit?

Con la presente mi permetto quindi di proporre al Consiglio di Stato quanto segue:

- 1. in collaborazione con l'USTRA proporre, suggerire e **CONCRETIZZARE** con la Confederazione (proprietaria dell'autostrada) per la regolazione del traffico sulle autostrade ticinesi la creazione della terza corsia eliminando la "banchina" e creando aree di sosta in molti spiazzi, facilmente realizzabili, con la dovuta e corretta demarcazione.
- 2. Procedere **immediatamente** alla creazione delle aree di sosta lungo l'autostrada specialmente sui tratti che vanno da Lugano nord fino a Chiasso per poi procedere alla nuova demarcazione della terza corsia.
- 3. Tecnicamente la mia **proposta è realizzabile**. Occorre che la politica, come Ente decisionale, si assuma le sue responsabilità e prenda una decisione, **basandosi su un rapporto concreto** e serio e valutando bene i pro e i contro.

Giancarlo Seitz

L'eventuale sviluppo e la risposta saranno presentati nel corso di una prossima seduta.

RISPOSTE SCRITTE A INTERPELLANZE (art. 140 cpv. 5 LGC/CdS)

Furti nelle Tre Valli: urgono risposte urgenti alle preoccupazioni delle cittadine e dei cittadini

Risposta scritta del 28 novembre 2012 all'interpellanza presentata il 14 novembre 2012 da Ivan Cozzaglio, Pelin Kandemir Bordoli e Bruno Storni per il gruppo PS

Signori deputati,

con la presente, rispondiamo alle domande da voi poste nella summenzionata interpellanza, trasformata con il vostro consenso in interrogazione durante la seduta del Gran Consiglio del 27 novembre 2012, come segue.

1. La Polizia cantonale, ha una pianificazione d'intervento che le consente di concentrare un maggior numero di agenti nelle zone più sensibili per un certo lasso di tempo? Magari spostando agenti da una regione del Cantone all'altra?

Il Consiglio di Stato evidenzia che la Polizia cantonale, già dallo scorso anno e come presentato durante un'apposita conferenza stampa, ha implementato un dispositivo denominato DISCOMO (Dispositivo combinato mobile), che consente di rispondere alle improvvise esigenze di sicurezza di una specifica regione.

In particolare il dispositivo ha quali obiettivi:

- L'incrementare il coordinamento (ripartizione delle aree di pattuglia impiegando il personale ordinario) e lo scambio di informazioni delle forze in campo (Polizia cantonale, Polizie comunali e Guardie di confine).
- Il rafforzare la presenza preventiva delle forze dell'ordine in una determinata regione colpita da un fenomeno puntuale (es. furti con scasso a danno di abitazioni) in base al grado di frequenza dei fenomeni. Tutto ciò è realizzabile per mezzo dell'impiego mirato di una squadra mista composta giornalmente da personale prelevato dal servizio ordinario oppure per mezzo di un distaccamento misto composto da personale che opera in completa autonomia durante il periodo di impiego.

Inoltre, vengono effettuate delle operazioni ad hoc per arginare i fenomeni criminali già elencati. Questo tipo di operazioni è già stato effettuato anche nelle Tre Valli negli scorsi mesi e sono tuttora in corso.

Questo a fronte degli effettivi disponibili attualmente che non sono più adeguati all'aumento del carico di lavoro generato da nuovi compiti delegati dall'autorità superiore o da leggi settoriali che vanno costantemente ad aumentare, così come dalla modifica del Codice di procedura penale. Proprio per questi motivi risulta importante dare la priorità a determinati fenomeni che inducono le Forze dell'ordine a spostare il baricentro degli impieghi per poterli contenere e gestire.

2. Se non vi è un simile dispositivo, che compenserebbe la carenza di agenti, il CdS non pensa che sarebbe il caso d'istituirlo in modo che si possa intervenire con efficacia nelle varie regioni del Ticino, dove dovessero presentarsi situazioni analoghe a quella che sta vivendo nelle Tre Valli?

Come spiegato nella risposta precedente, la Polizia cantonale dispone già di dispositivi puntuali. Il Consiglio di Stato ritiene che la soluzione migliore per fronteggiare qualsiasi tipo di fenomeno delinquenziale emergente è quella di avere una riserva d'intervento. Riserva che con gli effettivi attuali è difficilmente realizzabile, se non indebolendo altri Reparti della Polizia cantonale a scapito di altre attività che successivamente potrebbero generare ulteriori problemi sul fronte del contrasto alla criminalità.

Citiamo ad esempio l'impegno della Polizia cantonale nel controllo e repressione del lavoro nero in collaborazione e a supporto dell'ispettorato del lavoro e delle Commissioni paritetiche, così come le operazioni atte a riportare la legalità nell'ambito della prostituzione.

3. Nella zona delle Tre Valli, oggetto di numerosi furti, di quanto è aumentato il contingente di agenti sul terreno negli ultimi sei mesi?

In entrata e quale premessa, evidenziamo che sono gli agenti dei Reparti mobili Sopra e Sottoceneri della Gendarmeria che assicurano gli interventi straordinari e non pianificati, d'urgenza e di soccorso, il fermo o l'arresto di persone, nonché il servizio di pattuglia con compiti generali di prevenzione e repressione sull'arco delle 24 ore sull'intero territorio cantonale. Questi due Reparti coprono gli interi territori attribuiti e collaborano con gli altri reparti di Gendarmeria, i Reparti del Traffico, i Reparti speciali e le Gendarmerie territoriali.

Focalizzando l'attenzione sulla regione in oggetto. Rileviamo che le Tre Valli dispongono, per quanto riguarda la Polizia cantonale, di agenti delle Gendarmerie territoriali presso i Posti misti (quindi con il supporto di agenti comunali) di Biasca e Faido. Gli agenti assicurano, principalmente durante le fasce orarie maggiormente sollecitate, la consulenza al cittadino, sia sul terreno che presso gli sportelli dei Posti misti. Secondo le necessità, le Gendarmerie territoriali di Biasca e d Faido possono ulteriormente garantire servizi mirati e pianificati sull'arco delle 24 ore. Svolgono altresì attività di Polizia giudiziaria legata alla microcriminalità, indagando sui reati minori, così come accertamenti richiesti da altri enti o servizi dello Stato.

In questi due settori, il contingente di agenti attribuiti ai posti di Gendarmeria non è aumentato, ma sono aumentati i servizi coordinati nell'ambito DISCOMO VALLI con operazioni e servizi speciali, organizzati settimanalmente.

Il Consiglio di Stato rileva che la sicurezza dei cittadini e il presidio del territorio non sono unicamente demandati alla Polizia cantonale, ma anche alle Polizie comunali. In quest'ambito dal 1° settembre scorso è stata messa in vigor la nuova Legge sulla collaborazione fra la Polizia cantonale e le Polizie comunali (LCPol), che prevede (subordinatamente ai ricorsi pendenti davanti al Tribunale federale) una maggior presenza delle Polizie comunali (sull'arco dell'intera giornata) per compiti di prossimità e di prevenzione.

La situazione puntuale delle Tre Valli palesa la necessità di recuperare, ad opera di tutti i livelli istituzionali, il presidio del territorio, in modo da poter rispondere in tempi consoni alle

richieste della cittadinanza, e aumentare la sicurezza e la sua percezione da parte degli abitanti del nostro territorio.

Il Consiglio di Stato si augura che i ricorsi pendenti davanti al TF possano essere evasi positivamente, favorendo così, con il coinvolgimento dei Comuni, il rafforzamento degli effettivi sul territorio, promuovendo contestualmente la collaborazione con la Polizia cantonale nell'arginare i fenomeni criminali puntuali ed emergenti, oggetto della presente interrogazione.

4. Quanti sono i furti avvenuti negli ultimi sei mesi nella Regione Tre Valli e quanti fermi sono stati effettuati negli ultimi sei mesi, riconducibili ai furti perpetrati nelle Tre Valli?

L'evoluzione dei reati patrimoniali in Ticino negli ultimi anni riflette piuttosto fedelmente, come tendenza e dimensione, quanto rilevato a livello nazionale. A una flessione dei reati nel 2010 è seguito un aumento nel 2011.

	valori assoluti			valori indicizzati (dato 2009 = 100)		
SVIZZERA	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Reati contro il patrimonio	402330	379143	410302	100.0	94.2	102.0
Furti (senza veicoli)	190833	183386	213173	100.0	96.1	111.7
di cui con scasso	51758	50210	52735	100.0	97.0	101.9
Furti di veicolo	56793	50211	52303	100.0	88.4	92.1
TICINO	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Reati contro il patrimonio	13781	13196	14527	100.0	95.8	105.4
Furti (senza veicoli)	7153	6305	7449	100.0	88.1	104.1
di cui con scasso	2484	2157	2416	100.0	86.8	97.3
Furti di veicolo	1158	1025	1127	100.0	88.5	97.3

Figura 1. Incarti registrati, dati statistica criminale di polizia (PKS). Fonte UFS

Per un confronto, sono stati estratti i furti annunciati alla Polizia cantonale ed occorsi nei sei mesi da aprile a settembre (i dati di ottobre sono ancora incompleti), suddivisi per distretto, in un confronto sugli ultimi 4 anni.

TRE VALLI	2009	2010	2011	2012
Furti (senza veicoli)	193	139	201	281
Furti dai nei veicoli	35	24	45	110
Furti di veicolo	24	15	32	40
RESTO DEL CANTONE	2009	2010	2011	2012
Furti (senza veicoli)	2849	2469	2977	3031
Furti dai nei veicoli	631	697	703	852
Furti di veicolo	672	630	679	669
CANTONE	2009	2010	2011	2012
Furti (senza veicoli)	3042	2608	3178	3312
Furti dai nei veicoli	666	621	748	962
Furti di veicolo	696	645	711	709

Figura 2. Furti occorsi tra aprile e settembre, anni 2009-2012

Per quanto riguarda le persone fermate, indicativamente ed in base agli attuali riscontri possiamo affermare che 22 persone straniere (albanesi e romeni in particolare) sono state oggetto di arresti provvisori o confermati, relativi a furti con scasso avvenuti nelle Tre Valli. Si tratta di persone appartenenti ad organizzazioni dedite a furti in banda e/o per mestiere che hanno la loro base "logistica" nella vicina Italia; si rileva peraltro come le loro attività hanno luogo in territorio ticinese, ma - stanti i rapporti di polizia - anche nei Cantoni vicini di Uri e Grigioni.

5. Come intende rispondere il Consiglio di Stato alle preoccupazioni delle cittadine e dei cittadini delle Tre Valli e quali provvedimenti intende adottare?

A breve termine le uniche soluzioni sono il pianificare, sempre in base ai limitati effettivi a disposizione, la messa in atto di dispositivi speciali DISCOMO, di operazioni specifiche, così come di incrementare maggiormente la coordinazione e la collaborazione interforze. A medio termine il Consiglio di Stato ritiene che la migliore soluzione sia un ulteriore potenziamento degli effettivi a disposizione della Polizia cantonale, così come previsto nelle Linee Direttive del Consiglio di Stato 2012-2015, oltre che di un rafforzamento della collaborazione con le Polizie comunali.

Aumento degli effettivi di prioritaria importanza perché possa essere garantita ai cittadini la necessaria sicurezza e per mantenere - in particolare in ambito residenziale, economico e turistico - la necessaria concorrenzialità e attrattività del nostro Cantone nei confronti dell'estero e del resto della Confederazione svizzera.

Vogliate gradire, signori deputati, l'espressione della nostra stima.

PER IL CONSIGLIO DI STATO

Il Presidente :
M. Borradori

Il Cancelliere:
G. Gianella